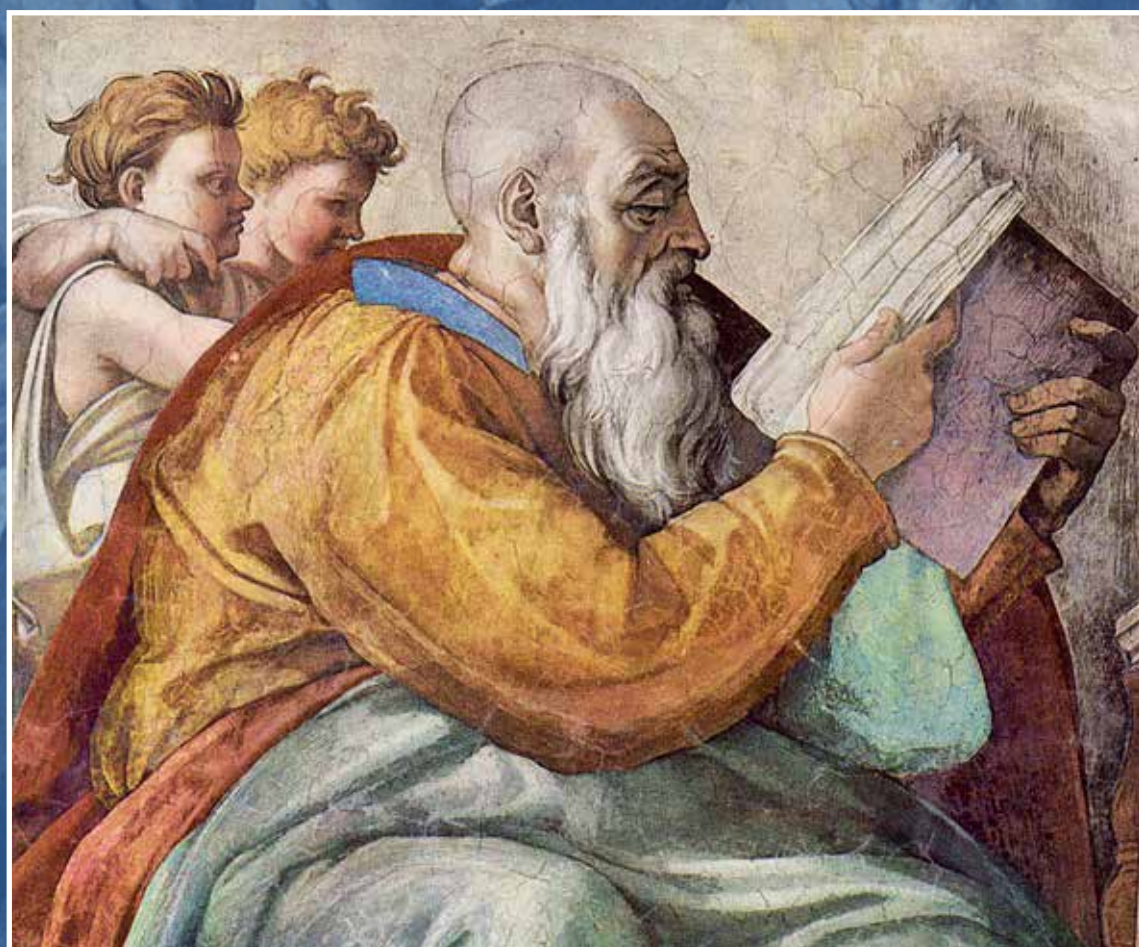


CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

LUGLIO 2015



LO SPIFFERO

ADORATRICI PER VOCAZIONE

FORMAZIONE

VANITÀ O VERITÀ

SPIRITUALITÀ

L'ITINERARIO DELL'AMORE
TRA L'UOMO E LA DONNA

DALLE MISSIONI

UN AMORE SENZA CONFINI

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

LUGLIO 2015



LO SPIFFERO

ADORATRICI PER VOCAZIONE

FORMAZIONE

VANITÀ O VERITÀ

SPIRITUALITÀ

L'ITINERARIO DELL'AMORE
TRA L'UOMO E LA DONNA

DALLE MISSIONI

UN AMORE SENZA CONFINI

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLI - n. 2 - Luglio 2015

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• Direttore responsabile:

Antonella Crippa

• Redazione:

Suor Mariarosia Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• Hanno collaborato:

Madre Isabella, Don Ezio Bolis,

Suor Carla Zappulla, Michelina Tenace,

madre Camilla Zani, Carla Stroppa,

Mary, suor Agnese Zanelli,

Lucia Uberti, Roberta Trapletti,

Lazzaro Spinelli, Mary Orbitello,

suor Mariarosia Pezzetti, suor Luisa Ciceri,

Adele e Paolo, Don Gianni Gilli, Isa Grossetti

• Per i necrologi ringraziamo:

Suor Mariarosia Pezzetti, suor Amelia Vezzoli

• In copertina:

MICHELANGELO BUONARROTI, Profeta Zaccaria

(Cappella Sistina - Città del Vaticano)



• Garanzia di riservatezza:

si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- Adoratrici per vocazione **3**

Spiritualità

- L'Eucaristia, sacramento di unità. L'esperienza di frè Roger di Taizé **5**
- L'itinerario dell'amore tra l'uomo e la donna. **10**

Formazione

- La vita consacrata memoria di resurrezione **14**
- Vanità o verità **22**

Giovani

- Esperienze estate 2015 **24**

Fraternità Eucaristica

- Tre giorni di silenzio sopra le stelle **25**
- Le Promesse nuove e rinnovate **28**

La Buona memoria

- La "Calma" e la "Garibaldina" **31**

Spigolature

- L'esperienza del: "Due in Uno" **33**
- L'Angelo di suor Concordia **34**

Dalle Missioni

- Un Amore senza confini **35**

Il segnalibro

- Te lo prometto **39**

Dal Tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti **43**

Retro copertina

- Dietro a me 9+1=  **44**



ADORATRICI PER VOCAZIONE

Chi siamo? Perché Adoratrici?

Per rispondere a queste domande condivido volentieri quanto ho scritto nella recente lettera alla Congregazione in occasione delle solennità del *Corpus Domini* e del Sacro Cuore, feste per noi tanto significative. L'Eucaristia, centro e culmine della vita cristiana e cuore della storia carismatica del nostro padre Fondatore, delinea, per noi adoratrici, una "forma di vita eucaristica" che ci caratterizza, che modella la nostra identità. C'è una frase "lapidaria" del nostro Padre che noi adoratrici conosciamo molto bene: *"Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione; figliole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne; levo il mio cappello a tutti gli altri Istituti per santità e sapere, ma il privilegio di adorare l'Amor nostro Sacramentato è concesso a noi, sì, proprio a noi!"* (Francesco Spinelli, *Lettere circolari*, n. 1).

Per approfondire questo "privilegio" è bello ricorrere alle *Conversazioni Eucaristiche* del Padre e ad alcuni articoli della *Regola di Vita e Comunione* che aiutano a coglierne il grande valore, lasciando che il loro contenuto penetri la nostra esistenza come gocce di rugiada o come raggi di sole. Alcuni passaggi di questi testi sono, infatti, una preziosa sequenza, sintesi di teologia del Mistero Eucaristico, riletta nella prospettiva spirituale del Fondatore. La celebrazione dell'Eucarestia, cuore della nostra giornata di Adoratrici, ci fa dimorare nel tempo di Dio, contemplando, alla luce della fede, la "persona vera e viva" del Signore Gesù che ha voluto rimanere tra noi in questo sacramento. Infatti, quale dono d'amore infinito, Cristo ci chiama a sostare, giorno e notte, alla sua presenza eucaristica, perché desidera rimanere sempre in nostra compagnia. Grate per così grande privilegio, ci poniamo davanti a Lui in umile contemplazione d'amore e, cuore a cuore, godiamo della sua conversazione,

LO SPIFFERO

conosciamo le imperscrutabili ricchezze del suo Cuore e con Lui entriamo in comunione con il Padre.

Seguendo le indicazioni del Fondatore, viviamo l'adorazione in umile atteggiamento di lode al Signore, e lasciamo che la realtà quotidiana sia trasformata in rendimento di grazie per le opere della Sua bontà. Inoltre la nostra adorazione ci unisce con misteriosi legami alla vita di tutti i credenti; diventa offerta di riparazione mediante la quale Cristo, grazie alla sovrabbondanza del suo amore, ci chiama ad essere collaboratrici della sua opera salvifica, come un più d'amore per chi ne è privato e anche per chi lo rifiuta. La riparazione è, in effetti, il desiderio di "superarsi" ... per amore.

L'esperienza adorante è farsi grembo accogliente del Verbo, che genera "l'accesa carità". Colui che adora diventa luogo animato da accesa carità, dove si incontrano il Mistero e i fratelli.

L'Eucaristia celebrata e adorata dà forma a una vita "eucaristica", nel senso che non c'è nulla di autenticamente umano - pensieri, affetti, parole ed opere - che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la modalità adeguata per essere vissuto in pienezza. Stare davanti al Signore pervade ogni aspetto del nostro vivere, diviene un nuovo modo di abitare tutta la nostra esistenza, in particolare le nostre relazioni. Che bello credere che l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione di ogni battezzato, chiamato per grazia, ad essere ad immagine del Figlio di Dio. Sono parole che ci fanno mancare il fiato tanto sono grandi. Il Signore ci ha pensate così, il Padre Fondatore ce le ha rivelate, tante nostre Sorelle ce le hanno testimoniate con la vita ...

Posso allora concludere questa breve riflessione interpretando o facendomi voce di ogni Sorella per "gridare" con sentimenti di gratitudine la nostra gioia di essere Adoratrici!

madre Isabella



*“Maria,
Tu che sei la sede
della vera Sapienza,
richiama la mia anima
alla sua primitiva
innocenza e semplicità,
affinché essa sia capace
di ricevere in sé la luce
e lo Spirito del tuo Figlio.
Per Lui e per te io ricevo
l'intelligenza spirituale
per approfondire gli ardui
e impenetrabili misteri
del Suo amore,
specialmente
dell'Eucarestia”.*

B. F. SPINELLI

L'Eucaristia, sacramento di unità

L'esperienza di frère Roger di Taizé

Dieci anni fa, il 16 agosto 2005, moriva **frère Roger Schutz**, fondatore della comunità monastica ed ecumenica di Taizé. Quest'anno avrebbe compiuto 100 anni.

Ci sembra bello richiamare la sua figura e la sua esperienza spirituale, che ha trovato nell'Eucaristia "sacramento dell'unità" la sua sintesi più matura.



Gli anni della formazione teologica e spirituale

Roger Schutz nasce il 12 maggio 1915, ultimo di nove figli, nel paesino di Provence, nelle montagne che circondano il lago di Neuchâtel (Svizzera). Suo padre è un ministro della Chiesa riformata. Nel 1936, all'età di 21 anni, dopo una grave tubercolosi polmonare che lo immobilizza per vari anni, seguendo il desiderio di suo padre, Roger inizia a Losanna gli studi di teologia, che prosegue a Strasburgo fino alla guerra. Nel 1939 è eletto presidente dell'Associazione cristiana degli studenti di Losanna, in seno alla quale crea un gruppo di giovani, chiamato "la grande Comunità", che si raduna per incontri e ritiri. All'inizio della seconda guerra mondiale, si reca in Francia per cercare un luogo fisso dove radunare questo gruppo. Il 20 agosto 1940 gli viene offerta una grande casa

nel paesino di Taizé, sul confine tra Francia e Svizzera: vi si trasferisce e lì accoglie profughi della guerra, soprattutto ebrei.

I primi passi della comunità di Taizé

Entra in contatto con padre Couturier, iniziatore della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il quale nell'estate del 1941 soggiorna a Taizé. L'anno dopo Roger conosce il gesuita Henri de Lubac e incontra il gruppo ecumenico di Dombes, che si dedica al dialogo teologico tra le diverse confessioni cristiane. Nel 1942, quando la Francia viene interamente occupata, Roger è costretto a tornare in Svizzera, dove discute la tesi di laurea alla Facoltà teologica di Losanna. Durante il soggiorno svizzero, che dura due anni, il futuro fondatore di Taizé inizia

SPIRITUALITÀ

un'esperienza di vita comune e di preghiera con altri tre studenti protestanti.

Nel 1944 è consacrato pastore riformato a Neuchâtel: ritorna a Taizé con i tre compagni che si sono uniti a lui e dà accoglienza a prigionieri tedeschi e a una ventina di bimbi francesi orfani di guerra. Frère Roger ricorderà più tardi: *«Nella vocazione della nostra comunità, ci sono sempre state due aspirazioni: camminare in una vita interiore attraverso la preghiera, e assumere delle responsabilità per rendere la terra più abitabile. L'una non può stare senza l'altra»*. In un fascicolo del 1941, egli spiega così il suo progetto comunitario: *«Vorremmo essere un fermento di inquietudine per i cristiani che considerano normale la divisione della Chiesa universale. La nostra comunità deve essere un focolare di ecumenismo»*.

Una comunità monastica ecumenica

Nel 1948 il nunzio a Parigi, mons. Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII), acconsente che la giovane comunità possa utilizzare la chiesa del paese per la preghiera comunitaria. Nasce una bella collaborazione anche col gesuita Joseph Gelineau, esperto di canto liturgico. Due filosofi visitano spesso la comunità: il cattolico Emmanuel Mounier e l'evangelico Paul Ricoeur. Intanto nella comunità, di cui Roger è diventato priore, ci sono nuove entrate e la mattina di Pasqua del 1949 i primi sette fratelli pronunciano il loro impegno per tutta la vita nel celibato e nella comunione dei beni. Nel 1952 frère Roger redige la *Regola di Taizé*, nella quale ribadisce l'urgenza ecumenica: *«Non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra cristiani che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del Corpo di Cristo»*. Sempre nel 1952



egli si reca a Roma e incontra Pio XII insieme a mons. Montini, futuro papa Paolo VI.

L'amicizia con papa Giovanni XXIII e la partecipazione al Concilio

Nel novembre 1958 il priore di Taizé è ricevuto da Giovanni XXIII, eletto papa da pochi giorni. In un discorso del 1978, ricordando l'ultimo incontro avuto con Papa Roncalli, frère Roger dirà: *«Questo mi disse Papa Giovanni prima della sua morte: "La Chiesa è costituita da cerchi concentrici sempre più grandi, c'è il più grande e c'è il più piccolo, però tutti fanno parte della Chiesa, sia quello che è vicino al centro, sia quello che è lontano". L'ho invitato a dirci in quale cerchio noi eravamo: "Tutti siamo nella chiesa", rispose. Disse ancora: "Voi siete nella chiesa come tutti gli altri"»*. Nel 1962, insieme al confratello Max



Thurian, frère Roger è invitato dal cardinale Bea al Concilio Vaticano II, come osservatore non cattolico. Dal 1962 al 1965 assiste a tutte le sessioni, stringendo amicizia con molti teologi e prelati, fra cui Helder Camara e Karol Wojtyła che da papa si recherà a Taizé nel 1986.

Gli incontri ecumenici e con i giovani

Negli anni Sessanta, Taizé si apre ai cristiani ortodossi: nel 1962, a Istanbul, frère Roger visita il patriarca Athenagoras, che poi incontrerà più volte. Sempre nel 1962, il metropolita Nikodim, responsabile delle relazioni esterne del patriarcato di Mosca, si reca in visita a Taizé. Nel 1963 frère Roger partecipa ai festeggiamenti per il millenario del Monte Athos. La dimensione ecumenica si concretizza anche nella comunità dove, oltre a circa 40 fratelli provenienti da Chiese riformate e luterane, entrano anche anglicani, cattolici e ortodossi. Dalla fine degli anni Sessanta sono sempre più numerosi i giovani che vanno a Taizé per visitare la comunità. Per loro nel 1966 si organizza a Taizé un primo incontro internazionale.

Dopo vari anni di preparazione, nel 1974 Taizé ospita il “concilio dei giovani”: vi partecipano quasi 40.000 giovani. Da questa esperienza nascono sia gli incontri settimanali per giovani che la comunità anima durante tutto l'anno a Taizé, sia i raduni annuali nelle grandi città europee e in altri continenti. Per questi giovani ospiti, frère Roger redige ogni anno una *Lettera* che guida le meditazioni personali e di gruppo.



Una vita donata per l'unità delle Chiese

Ad aprile 2005 frère Roger compie il suo ultimo viaggio fuori dalla comunità per assistere ai funerali di Papa Wojtyła. Fa il giro del mondo la fotografia della Comunione che egli riceve pubblicamente dalle mani del cardinale Ratzinger, che pochi giorni dopo viene eletto papa con il nome di Benedetto XVI. Il 16 agosto 2005, tre mesi dopo avere festeggiato i suoi 90 anni, durante la preghiera della sera nella chiesa della Riconciliazione, frère Roger viene pugnalato a morte da una ragazza psicotabile.

Il compito urgente della riconciliazione

La riconciliazione è alla base della visione spirituale dell'unità di frère Roger. Nel 1962 viene inaugurata la nuova chiesa della comunità di Taizé, chiamata “chiesa della Riconciliazione”.

All'entrata vi si trova un cartello in più lingue che riporta questa scritta: «*Voi che entrate qui, riconciliatevi: il padre con il figlio, il marito con la moglie, il credente con colui che non può credere, il cristiano con suo fratello separato!*». La riconciliazione non può essere pensata o calcolata, né rinviata all'indomani, ma va attuata, anzitutto nell'accoglienza dell'altro: «*Quando due persone separate cercano di riconciliarsi, è essenziale che*

SPIRITUALITÀ

cerchino di scoprire anzitutto le qualità positive di chi sta loro di fronte. Se ciascuno afferma di avere tutte le qualità e vuol dar tutto senza nulla ricevere, la riconciliazione non si realizzerà mai. Accade la stessa cosa tra le Chiese separate... La riconciliazione presuppone la scoperta delle qualità presenti negli altri».

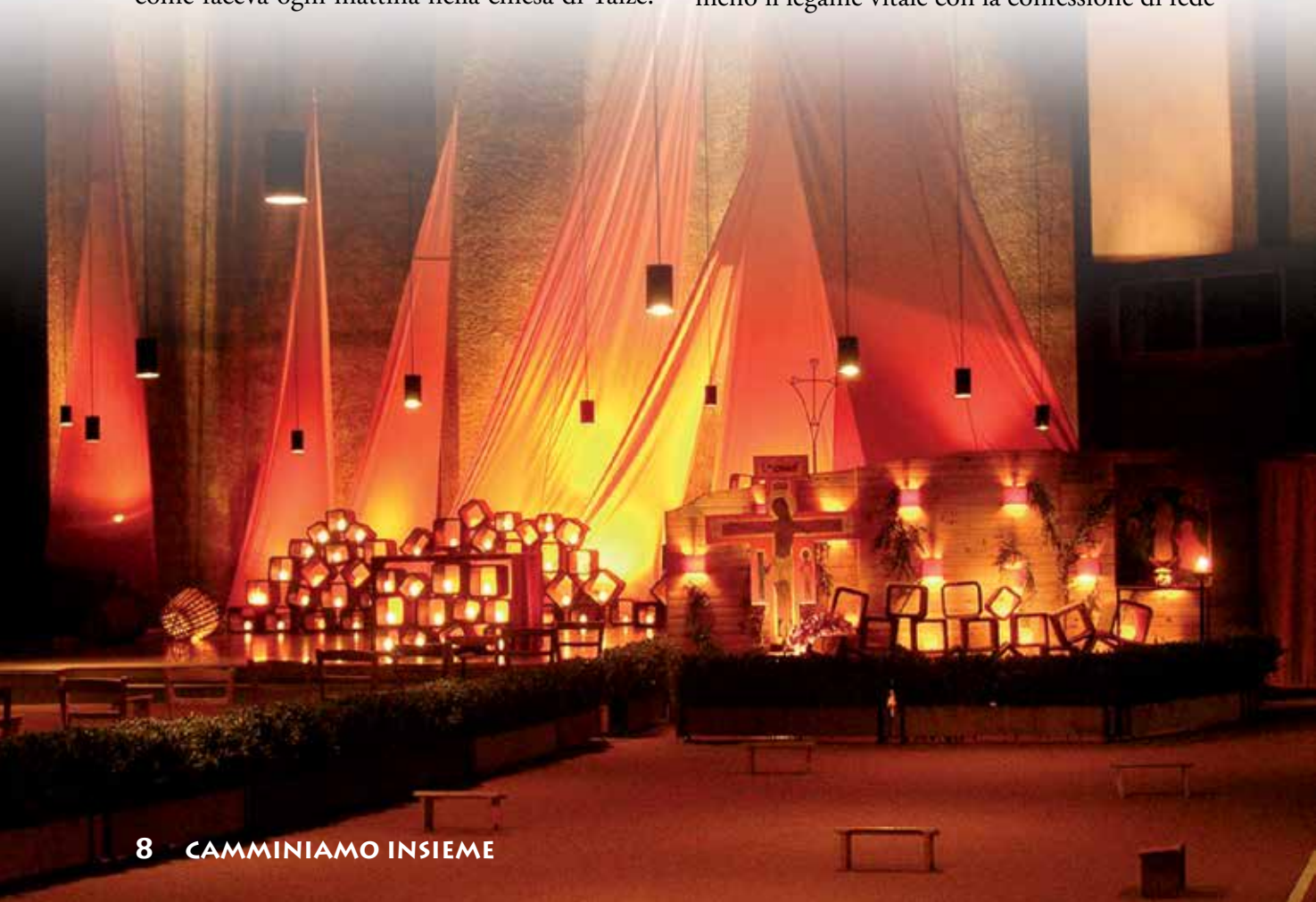
L'Eucaristia, sacramento di unità

Lungo gli anni, la fede del priore di Taizé si è arricchita del patrimonio di fede della Chiesa cattolica. A contatto con la tradizione cattolica, egli ha compreso meglio certi aspetti della fede, come il ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza, la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e il significato del ministero che il Vescovo di Roma esercita in favore di tutta la Chiesa. In risposta, la Chiesa cattolica ha accettato che egli comunicasse all'Eucaristia, come faceva ogni mattina nella chiesa di Taizé.



Frère Roger ha pure ricevuto varie volte la Comunione dalle mani di Giovanni Paolo II, che conosceva e stimava fin dai tempi del Concilio Vaticano II.

A Taizé continuano ad affluire folle di giovani da tutto il mondo. A quanti di essi non sono cattolici, la comunità offre la possibilità di partecipare almeno una volta alla settimana a una celebrazione eucaristica protestante o a una divina liturgia ortodossa, affinché non venga meno il legame vitale con la confessione di fede





di appartenenza. Dal canto loro, i fratelli di Taizé comunicano tutti all'Eucarestia cattolica, mentre i membri cattolici non accedono mai, in obbedienza alla disciplina vigente, ai riti eucaristici di altre confessioni cristiane.

Per frère Roger l'Eucaristia sostiene ogni cristiano nel suo pellegrinaggio verso il Regno, ed è il sacramento che fonda l'unità della comunità dei credenti. Essa «*ci è offerta perché si dissolvano, in*

noi e intorno a noi, tutti i fermenti di separazione». Per lui è inconcepibile condividere la vita comune tra fratelli provenienti da Chiese separate e ritrovarsi divisi al momento di celebrare proprio il sacramento dell'unità. Perciò chiede e ottiene di poter accedere con i suoi fratelli evangelici all'Eucaristia della Chiesa cattolica e scrive: «*Quando un battezzato ha fame dell'eucaristia e vorrebbe avvicinarsi ad essa, quando il Cristo lo chiama, chi oserebbe rifiutare?*».

Dall'ospitalità alla mensa del Signore dipende la credibilità del movimento ecumenico: «*Il dialogo non basta. L'onda ecumenica attuale si smorzerà se non viene presto il giorno in cui si raduneranno intorno alla stessa tavola tutti quelli che credono nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia*».

don Ezio Bolis



L'itinerario dell'amore tra l'uomo e la donna



INTRODUZIONE

Tutto ciò che è umano trova il suo significato nell'ambito dell'amore. Dio ha creato l'uomo per amore e nella libertà. *Lo fece a sua somiglianza, maschio e femmina li creò...* Non si può definire l'uomo se non all'interno della relazionalità, creato per amare e per essere amato.

Il peccato è la distruzione della relazionalità, ha lasciato ripercussioni molto gravi anche nell'ambito della sessualità, quindi è necessario cercare, proprio in questo ambito la via

di uscita che il Creatore stesso ha tracciato nella creazione.

Nel secondo capitolo della Genesi troviamo il racconto della creazione dell'uomo e della donna: Eva è creata dal fianco di Adamo, l'uomo uscirà da se stesso per cercare la sua costola. Eva a sua volta cercherà Adamo. Adamo ed Eva si cercheranno: l'uomo e la donna, cercandosi, usciranno da se stessi, usciranno fuori della morte, fuori dall'egoismo, e in questo modo si aprirà la via della salvezza.

L'unica realtà che è capace di

stradicare l'egoismo è l'amore. Il **matrimonio** è una forma di vittoria sull'egoismo, una vittoria dell'amore oltre ad essere una grande via di purificazione.

Nella riflessione che segue, vengono presentate le **tre tappe dell'amore tra l'uomo e la donna**.

AMORE COME PROFEZIA

All'inizio dell'innamoramento c'è una vocazione: una visione celeste, una intuizione profeti-





ca, una luce dell'*Eschaton* ("realtà ultima"): una persona vede l'altra come la vede Dio, perché la guarda con amore.

Una visione sull'innamoramento ispirata dallo Spirito, che è amore, consente di vedere le cose trasfigurate nella loro vera essenza, nel loro divenire perfette, perché viste nella luce di Dio.

Nell'innamoramento possiamo intuire l'iniziativa di Dio nell'amore umano. **Come succede?** Un esempio può aiutare. A Juan, in un certo momento si dischiude, indipendentemente dalla sua volontà, uno sguardo celeste su Anita e lei

appare nella sua verità. Anche ad Anita appare Juan nella sua perfezione. È una irruzione celeste, essi si vedono così, bellissimi.

Tutti gli altri tendono a ridimensionare questa loro visione dicendo: "*Ma apri gli occhi, guarda come è!*" "Non vedi che ..."

Chi ha ragione? Loro due che si vedono bellissimi o il mondo intorno che li deride dicendo che essi vedono molto male? Loro due! perché hanno in quella visione uno sguardo escatologico, lo sguardo dell'amore che è lo sguardo di Dio. Loro due si vedono con gli

occhi di Dio. Gli altri vedono con l'occhio ferito dalla paura, dal peccato, dall'invidia, dalla gelosia, guardano con superficialità.

Leonardo Da Vinci diceva che l'amore è figlio di una grande conoscenza, Boris Vyšeslavcev afferma invece che la conoscenza è figlia di un grande amore, chi ama conosce veramente.

Indubbiamente, nel cammino di fidanzamento ci sarà da discernere se questa è una visione celeste e se in questo rapporto i due si uniscono veramente in Dio. Lo sguardo di una coppia può sempre rinnovarsi lasciandosi trasfigurare in ogni Eucaristia.

UNITI IN DIO

Chi è capace di unire le persone? Solo Dio può unire le persone. Se vedo l'altro bello, mi sento unito a lui e questo è possibile solo in Dio. Solo l'amore del Padre unisce le persone divine, noi uomini siamo capaci di unire le cose... ma le persone no! Le persone si possono unire solo in forza dell'amore e l'amore appartiene solo a Dio.

C'è la Grazia che irrompe nel nostro egoismo, nella solitudine, nel peccato, nella morte e nella paura... e ti fa vedere che tu non sei solo ma che sei unito a uno perché sei unito in Dio. Ma l'altro non è ancora così nella sua storia, la sua concretezza è ancora permeata di

SPIRITUALITÀ

egoismo. Tu l'hai visto così, ma sperimenti ben presto che l'altro non è così come l'hai visto. C'è quindi un passaggio da fare: bisogna **passare dall'innamoramento all'Amore**.

Quando l'uomo dice alla donna che è la più bella, lei allora risponde: «Tu sei l'unico che mi vede così, perché io, così, non lo sono ancora. **Aiutami a diventare come tu mi vedi**». Berdjaev dice che *“la conoscenza dell'altro è un'intuizione d'amore, che presuppone un divenire”*.

Per questo la donna dice al suo uomo: «Te la senti di impegnarti con me affinché io diventi in tutto ciò che tu hai visto in me?» Questo è il momento dell'opzione per una persona precisa, concreta. Essi non possono più fare a meno l'una dell'altro, hanno bisogno l'uno dell'altra per aiutarsi a diventare così come si sono visti. Poiché l'incontro tra due persone è segnato anche dagli egoismi, nelle scelte quotidiane ci sarà bisogno del sacrificio

di sé, di sacrifici per l'unità della coppia e della famiglia, per la consolazione di una maggior unione.

Non c'è nessuna unione se non tramite il sacrificio. Due diventano “una sola carne” sacrificando il principio individualistico dell'affermazione di sé sull'altro, della parte sulla totalità. Ma il dover morire fa male. Noi sperimentiamo che il sacrificio è consolato nella risurrezione, il matrimonio è un sacramento perché è una partecipazione alla Pasqua di Cristo. Tutto quello che uno offre risorgerà nell'unione.

Riguardo al sacrificio nella coppia, nel rito del matrimonio, i riti finali mettono sulle labbra dei fidanzati questa magnifica preghiera dei martiri: *«Sei tu, Sposo mio, che desidero; cercando te io lotto, e mi crocifiggo con te; mi seppellisco con il tuo battesimo e soffro per te, per poter vivere con te»*.

La vita degli sposi cristiani è come quella dei martiri: comporta crocifissione della vo-



lontà individuale e *kenosi* per unirsi al coniuge nel sopportare con pazienza le sue parti malate e combattere insieme con lui il suo peccato come proprio, nella speranza della sua progressiva trasfigurazione. La grazia dell'amore coniugale si colloca nella dinamica teologica del passaggio dall'immagine alla somiglianza.

Quella visione iniziale è veramente una vocazione e siccome è Dio che chiama, i “due” rispondono a Dio attraverso il sacramento del Matrimonio, vivendo l'amore per l'altro/a nel quotidiano sacrificio di sé. Arrivano alla sera e hanno fatto tanti sacrifici, si sono consumati e stancati l'uno per l'altro. E quando loro due si uniscono nell'amore sessuale, corporeo, si abbandonano l'uno all'altro. Dove si sono esercitati in questo abbandono? Durante tutto il giorno. Quando arrivano all'atto sessuale provano una grande gioia, un piacere che è



il massimo che il corpo umano riesce a sentire. Cosa sperimentano? Una specie di risurrezione nei loro corpi. Sono morti nel sacrificio e vivono la risurrezione. Per loro può essere esperienza di risurrezione perché sotto ci sono tanti passi concreti di morte, di dono di sé all'altro. L'atto sessuale è una festa perché sotto c'è l'ordinario e il feriale. Senza l'amore, l'atto sessuale è una menzogna. L'atto sessuale è autentico quando è un simbolo che comunica un vero contenuto, l'amore incarnato e donato nei gesti concreti.

MATRIMONIO E VERGINITÀ

La sessualità si esaurisce: quando due persone sono morte a se stesse molte volte e si sono unite sessualmente, hanno vissuto un forte piacere, ma pian piano avvertono che il piacere della comunione è più grande del piacere sessuale che hanno provato. La sessualità, infatti, porta fino alla comunione e quando ha portato alla comunione, ha compiuto la sua missione. Per questo si intuisce ciò che già gli antichi dicevano: che i coniugi hanno una vocazione: l'amicizia spirituale! (Crisostomo). Quando due persone arrivano all'amore realizzato, non hanno più bisogno dell'atto sessuale. Il senso del matrimonio è la verginità. Se i coniugi non diventano amici, ma rimangono solo marito e

moglie, la vecchiaia sarà molto difficile. L'uomo vergine passa dal bisogno di essere amato alla convinzione di esserlo. Quindi vive la sua piena identità come persona che ama perché sa di essere amato.

Per concludere, c'è un passaggio di Tertulliano che dice la bellezza di una "coppia cristiana": *"Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio! Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore senza la minima divisione nella carne e nello spirito! Insieme pregano, insieme s'inginocchiano e insieme fanno digiuno. S'istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro, si sostengono a vicenda. Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, nella persecuzione, nella gioia. Non c'è pericolo che si nascondano qualcosa l'un l'al-*

tro, che si evitino l'un l'altro, che l'uno all'altro siano di peso. Volentieri essi fan visita ai malati e assistono i bisognosi. Fanno elemosina senza mala voglia, partecipano al sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno i loro impegni senza sosta. Ignorano i segni di croce furtivi, rendono grazie senza alcuna reticenza, si benedicono senza vergogna nella voce. Vedendo e sentendo questo, Cristo gioisce e ai due sposi manda la sua pace. Là dove sono i due lì è anche Cristo" (Tertulliano, Alla sua sposa II, 8,7: SCh 273, 148-150).

Elaborato di
Suor Carla Zappulla
preparato durante gli studi
all'Atelier di Teologia
al centro Aletti
attingendo principalmente
ai testi di **V. SOLOV'EV**,
Il significato dell'amore;
e **M. J. RUPNIK**,
Adamo e il suo costato.



La vita consacrata memoria di risurrezione

di Michéline Tenace
- Seconda relazione -

MEMORIA DELLA RISURREZIONE-MEMORIA DELLA SALVEZZA ARTE DELLA VITA REDENTA

SECONDA PARTE

LA MEMORIA E LA VITA SPIRITUALE

Se il ricordo di Dio è così altamente indicativo della vita di fede, il suo opposto è indicativo di smarrimento. Il fiume *Lethe* ossia della dimenticanza è il nome del fiume della morte. Gli stessi Padri indicavano l'oblio, la dimenticanza di Dio come un principio di morte, di amarezza e di infelicità perché «ci dimentichiamo di Colui che è la nostra Vita e il nostro Tutto». Per continuare sulle parole greche, la parola *aletheia* che significa verità è espressa con una parola che dice l'opposto della dimenticanza. La verità è ciò che rimane nella memoria, è ciò che non si deve dimenticare. La verità è in qualche modo memoria e coscienza di ciò che non passa e infine della vita eterna. Dimenticare fa morire, fa uscire fuori della verità: dimenticare i benefici di Dio, il suo amore, la sua alleanza, la sua elezione è come cadere nell'ombra della morte. Così, mentre la memoria di Dio è «uno dei più efficaci aiuti per progredire nella vita cristiana», l'oblio «paralizza la vita dello spirito»¹. L'opposizione è così grave che riassume la questione di vita o di morte nella fede, e Gregorio Nazianzeno a ragione dirà «bisogna ricordarsi di Dio più spesso di quanto respiriamo»². Non ricordare è come non respirare più, cioè morire.



¹ Oblio (*lethe*), da “Glossario” in *Filocalia*, a cura della Comunità di Monteveglio, ed. Gribaudi, Milano 2001, vol. III, p. 44.

² Gregorio Nazianzeno, Orazione 27,4, in *Orazioni*, a cura di C. Moreschini, ed. Bompiani, Milano 2000, p. 647.



Marco l'Asceta è ancora più drastico: il ricordo di Dio è lo sforzo del cuore per custodire la fede, perciò colui che dimentica Dio è considerato uomo senza fede, è sensuale (vive secondo i sensi) e senza cuore (vive nella mente piena di ricordi passionali, buoni o cattivi), “diventa insensibile” alla salvezza, è come privo di vita³. Teodoro, vescovo di Edessa, sulla stessa scia avverte che proprio per il fatto di dimenticarci di Dio permettiamo alle passioni di occuparci tanto⁴.

Gregorio Sinaita fa una osservazione molto interessante spiegando la differenza tra la memoria di Dio e l'attività psichica di chi si ricorda di qualcosa di bello o di brutto, del bene o del male fatto o ricevuto.

Questo tipo di ricordo dice Gregorio Sinaita fa male perché chi fantastica sui ricordi del passato

diventa o “un sognatore” nostalgico (ricordando il bene), o un brontolone pessimista (piangendo ugualmente sul bene e sul male). “Il ricordo di Dio è l'opposto di qualsiasi possibilità di ripiegamento su di sé, tristezza malsana, stanchezza e avvilitamento. Tutta l'opera della sobrietà tende a permettere di permanere in tale ricordo (di Dio) e, di conseguenza, nella continua preghiera”⁵. Per questo vi è nel ricordo di Dio una attività spirituale che risana i ricordi del passato, li fa entrare nella memoria della salvezza mentre purifica il cuore dalle passioni⁶. Infatti, purificazione dell'intelletto e della volontà, vanno insieme con la purificazione del cuore e della memoria⁷. Siamo chiamati ad essere credenti “lì nella profondità del cuore”, perché come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, “è lì infatti, nella profondità del cuore che tutto si lega e si scioglie ... il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione”⁸.

MA CHE COSA SIGNIFICA PURIFICARE LA MEMORIA?

Proprio questo: passare dai ricordi nostalgici o di fallimento che portano tristezza alla memoria della salvezza che porta il cuore ad ardere di gratitudine, di lode, di pentimento. La vita spirituale progredisce mentre si è capaci di passare dai ricordi dell'uomo *psichico* alla memoria della salvezza dell'uomo spirituale. O in termini più prosaici: dalle analisi o dagli elenchi di sbagli commessi e di occasioni mancate, all'atto di fede che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. “Chi vuole purificare il proprio cuore, lo infiammi perpetuamente con il ricordo del Signore Gesù, avendo questo solo come studio e opera incessante... E' proprio dell'uomo che ama la virtù consumare con il perpetuo ricordo di Dio la terzietà del suo cuore, affinché così, a poco a poco, dissipato perfettamente il male dal fuoco del buon ricordo, l'anima raggiunge la sua luminosità naturale con una gloria maggiore”⁹.

³ Marco l'Asceta, *A quelli che si credono giustificati*, 131, Filocalia, vol. I, p. 199.

⁴ “Quando il ricordo di Dio viene meno, trova spazio in noi il tumulto delle passioni”, Teodoro, Vescovo di Edessa, *Cento capitoli*, 92, Filocalia, vol. I, p. 460.

⁵ Ricordo (*Mnèmè*), in Glossario, in *Filocalia*, vol. III, p. 46.

⁶ Gregorio Sinaita, *Ultimissimi capitoli*, 61, Filocalia, vol. III, p. 542

⁷ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2518.

⁸ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2843.

⁹ Diadoco di Fotica, *Definizioni. Discorsi ascetici*, 97, Filocalia, vol. I, p. 394.

Dalla purificazione della memoria dipende la purificazione del cuore, la conversione, la riconciliazione, quindi la possibilità di “vedere Dio” e il mondo con gli occhi di Dio. Forse non è inutile ricordare che nella tradizione spirituale, il senso di avere il cuore puro non è solo quello di evitare di averlo pieno di passioni passate o presenti, ma fare in modo che in esso vi abiti Dio tramite il ricordo incessante di colui che amiamo¹⁰. Il cristiano crede che sia l'amore ad abitare il suo cuore perché lo Spirito Santo vi ha preso dimora¹¹. Di questo ha cura, per questo accetta la lotta spirituale che è per custodire il paradiso del cuore, la perla preziosa che non si vuole lasciare rubare.

Se nel cuore abita l'amore, allora anche il ricordo delle prove passate assume un altro significato. “La memoria ferita e inchiodata sul male (può essere) guarita e trasfigurata in una memoria del bene. Anzi di Colui che è il Buono, ovvero del Salvatore”¹². Il ricordo del male fatto

o ricevuto può aiutare alla fede in quanto è Dio misericordioso e benevolo che viene ricordato per quello che è, e non solo per quel bene o quel male che la persona può percepire di aver ricevuto. La prova di Giobbe era proprio questa: arrivare a credere in Dio per se stesso e non solo perché la vita era piena di segni visibili di successo. Credere in Dio per quello che Egli è: ossia Padre e creatore di tutto, che provvede a tutti e nella santità e la fedeltà non abbandona nessuna delle sue creature. Dio si ricorda di noi, sempre, la sua memoria ossia il suo cuore è pieno dell'amore per l'umanità. Anche quando io peccatore mi dimentico di Dio, io peccatore rimango nella sua memoria, vivo in Lui come il figlio andato lontano dal padre rimane vivo nel cuore del padre. Cristo ha rivelato il mistero della memoria di Dio: “in Cristo si risolve il dramma delle due dimenticanze” perché l'uomo torna a Dio (non lo dimentica) e perché Dio perdona (dimentica il peccato). “Cristo infatti è l'uomo definitivamente presente a Dio e Dio definitivamente presente all'uomo: la mediazione psicologica e rituale della memoria si compie ontologicamente in Cristo-Sacerdote”¹³.

Eterna è la misericordia di Dio perché eterna è la sua memoria. “Ricordati Signore”... Invocando la memoria di Dio, siamo sicuri del suo amore. Dio si ricorda della sua alleanza con noi e non ricorda i nostri peccati, eppure per realizzare la sua promessa deve tenere conto che l'uomo è un peccatore bisognoso della sua grazia. Perciò pregare Dio affinché egli si ricordi della sua alleanza significa chiedere che riversi su di noi il suo amore e non tenga conto del nostro male. Dio si ricorda di noi creandoci, perdonandoci, vivificandoci. Noi ci ricordiamo di Dio ricordando i suoi benefici che sono racchiusi in un unico beneficio: la salvezza tramite il Figlio e la vita nello Spirito. Così mentre ci ricordiamo della salvezza ne siamo resi partecipi ed entriamo nella memoria di Dio, nella memoria eterna. “Nel ricordo-interiorizzazione di ciò che è stato percepito come messaggio di Gesù, e in certa misura già interiorizzato, si compie ogni volta per mezzo dello Spirito Santo l'attuale procla-



¹⁰ cfr. Simeone Nuovo Teologo, *Chapitres théologiques*, 3,32, in Sources Chrétiennes n. 51, Paris, 1957, p. 89.

¹¹ Cfr. Rm 5,5: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato dato».

¹² M. Rupnik, *Nel fuoco del rovelto ardente*, ed. Lipa, Roma 2003, p. 54.

¹³ Cfr. J. Corbon, *Mémoire*, in *Vocabulaire de Théologie Biblique*, Paris 1962, p.599.

mazione della Signoria divina di Gesù Cristo”¹⁴. Sull'impronta della memoria di Dio, la memoria dell'uomo non guarda più al passato ma guarda verso Cristo che ricapitola il tempo, ieri, oggi e sempre.

“Ricordati di Gesù Cristo” (2Tm 2,8) significa “Credi nella sua risurrezione”. Così la memoria religiosa unisce più inviti: Ricordati! Credi! Vivi! Celebra! Rallegrati! Convertiti!

LA MEMORIA CELEBRATA INSIEME COME COMUNIONE

L'incontro tra la memoria di Dio che si ricorda di noi rinnovando l'alleanza e noi che ci ricordiamo di Dio si compie nel culto. L'anamnesis è il cuore della liturgia. L'eucaristia alimenta la memoria di Dio, fonte di vita nuova attuale. Perciò a Dio ricordiamo la sua promessa, la sua alleanza. A Dio offriamo i suoi doni, il suo dono, l'Agnello immolato per noi: a Dio ricordiamo la sua memoria perché in essa potessimo trovare trasformati tutti i nostri fallimenti e compiute tutte le nostre speranze. Così, possiamo dire che solo nella liturgia, “il ricordo è insieme un atto di amore”. Ridiventiamo persone dell'amore che si ricordano uno dell'altro, dei presenti e degli assenti. “L'eucaristia è il sacramento della memoria cosmica”, perché fa “ritrovare l'amore come vera vita del mondo”¹⁵.

La forza della memoria di Dio e la vitalità della comunione fraterna si implicano a vicenda. Infatti, la liturgia è memoriale che sfocia e costituisce la comunione, trasforma la persona e la comunità. Il ricordo di Dio non ci fa quindi dimenticare i fratelli, ma ci aiuta a ritrovare il senso della comunione.

PER CONCLUDERE QUESTA PARTE

Nulla può separarci più dal Signore Risorto se non una malattia spirituale, che non è l'ateismo ma *l'amnesia*, la perdita della memoria della salvezza ossia la perdita della memoria di quanto il Signore ha già fatto per noi. La salvezza è una categoria vuota quando la comunità affetta da amnesia collettiva, non sa ricordare, non sa celebrare la propria storia come storia di salvezza, quando ognuno è trascinato a coltivare ricordi di ferite e di fallimenti o segue i languori di nostalgia patologica.

La comunità cristiana oggi è più in crisi di ieri non perché ci sono più peccati ma perché c'è meno cura della memoria di salvezza. Senza memoria la persona è sbandata e anche la comunità perché è come senza identità. Senza memoria di Dio, il passato pesa sulla coscienza e il futuro è senza fascino. La Chiesa come tale si è lasciata interpellare dall'invito a fare memoria nell'anno del giubileo del 2000. Ha fatto memoria della salvezza e ha ricordato i peccati commessi dai cristiani per aprire allo spirito della riconciliazione, all'umiltà e al perdono, per riprendere il cammino di evangelizzazione in modo profetico e non apologetico. Papa Francesco, in occasione del secondo centenario della restaurazione della Compagnia di Gesù ha fatto una lettura molto sconvolgente del passato.

La guarigione della memoria è indispensabile per ogni cammino di comunità. Bisogna arrivare a una *nuova memoria* comune, quella della salvezza, una “memoria libera dalla prigionia del passato” che attira tutti gli uomini di buona volontà ad essere “architetti di un futuro più conforme al comandamento nuovo”, il comandamento dell'amore unico capace di “suscitare un nuovo futuro”¹⁶.

¹⁴ K.H. Bartels, *Memoria*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, ed. Dehoniane, Bologna 1991, p. 982.

¹⁵ Cfr. A. Schmemman, *Pour la vie du monde*, Desclée, 1969.

¹⁶ Commissione Teologica Internazionale, *Memoria e Riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, 4,1. Il capitolo V del documento è dedicato al discernimento etico e il brano citato si riferisce concretamente alla purificazione della memoria o nuova memoria fra i cristiani. «Il fondamento di questa *nuova memoria* non può che essere il reciproco amore o, meglio, il rinnovato impegno a viverlo. Questo è il comandamento *ante omnia* (1 Pt 4,8) per la Chiesa, in Oriente come in Occidente. In tal modo la memoria libera dalla prigionia del passato ed invita Cattolici ed Ortodossi, come pure Cattolici e Protestanti, a essere gli architetti di un futuro più conforme al comandamento nuovo» (5,2).

Già Macario il Grande sosteneva che la vittoria sulla divisione si ha quando “per l’amore e il ricordo di Dio, l’intelletto si trova a vivere senza distrazioni (e senza passioni, quindi creativo). Di qui può nascere anche l’amore sincero per il fratello”¹⁷. Ma è proprio l’amore che “segnala il ricupero, da parte della creatura, della *imago Dei*, che la fa essere quello che è”, e si “realizza per tutte quante le cose quel destino di risurrezione già toccato al Cristo”¹⁸. Crediamo infatti che “la vita ecclesiale adesso è fatta di fede, amore, speranza. La vita escatologica sarà soltanto amore”¹⁹.

MEMORIA CHE FA GIOIRE E UNISCE

Esiste una raccolta di racconti, *Racconti di un pellegrino russo* dove è descritta un altro tipo di pratica della memoria di Dio che fa gioire perché unisce tutto ciò che esiste alla sua fonte unica. Il pellegrino mentre impara a pregare Dio, impara ad amare la creazione, e scopre la fonte della felicità: “Provavo gratitudine e **amore** per il Signore Gesù. La preghiera del cuore mi dava una tale **dolcezza** che mi sembrava che nessuno fosse più **felice** di me sulla terra, e non riuscivo a capire come nel regno dei cieli ci potesse essere una gioia maggiore e migliore. Non solo la sperimentavo in me, ma anche al di fuori tutto **il mondo** mi appariva meraviglioso (da ammirare), ogni cosa mi attraeva ad amare e ringraziare Dio. Uomini, alberi, piante, animali, tutto mi era familiare, in ogni cosa **vedevo impresso il nome di Gesù Cristo**”²⁰.

Questa è la memoria che ci rendere vivi: la nostalgia di una convivenza armoniosa, nostalgia che non possiamo ne spegnere, ne risolvere con mezzi nostri perché per primo è accoglienza del dono di salvezza fatta da Gesù nella risurrezione.

APPENDICE DI LETTURA

Omelia del Papa Francesco, il 27 settembre durante la celebrazione dei Vespri nella Chiesa del Gesù.

Cari fratelli e amici nel Signore, la Compagnia insignita del nome di Gesù ha vissuto tempi difficili, di persecuzione. Durante il generalato del p. Lorenzo Ricci «i nemici della Chiesa giunsero ad ottenere la soppressione della Compagnia» (Giovanni Paolo II, *Messaggio a p. Kolvenbach*, 31 luglio 1990) da parte del mio predecessore Clemente XIV. Oggi, ricordando la sua ricostituzione, siamo chiamati a recuperare la nostra memoria, a fare memoria, richiamando alla mente i benefici ricevuti e i doni particolari (cfr *Esercizi Spirituali*, 234). E oggi voglio farlo qui con voi.

In tempi di tribolazione e di turbamento si solleva sempre un polverone di dubbi e di sofferenze, e non è facile andare avanti, proseguire il cammino. Soprattutto nei tempi difficili e di crisi vengono tante tentazioni: fermarsi a discutere di idee, lasciarsi trasportare dalla desolazione, concentrarsi sul fatto di essere perseguitati e non vedere altro. Leggendo le lettere del p. Ricci una cosa mi ha molto colpito: la sua capacità di non farsi imbrigliare da queste tentazioni e di proporre ai gesuiti, in tempo di tribolazione, una visione delle cose che li radicava ancora di più nella spiritualità della Compagnia.

Il p. Generale Ricci, che scriveva ai gesuiti di allora vedendo le nubi addensarsi all’orizzonte, li fortificava nella loro appartenenza al corpo della Compagnia e alla sua missione. Ecco: in un tempo di confusione e di turbamento ha fatto discernimento. Non ha perso tempo a discutere di idee e a

¹⁷ Macario l’Egiziano, *Parafrasi di Simeone Metafrasto*, 13, Filocalia III, p. 274.

¹⁸ S. Bonanni, *L’amore che spera e crede. Nella traccia della storia fra antropologia e teologia*, ed. GBP, Roma 2010, p. 164.

¹⁹ U. Vanni, “La triade paolina fede-speranza-amore” in *La vita cristiana nella fede, speranza carità*, ed. D. Vitali, Associazione Teologica Italiana, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2005, p. 109.

²⁰ Quarto racconto, in *Racconti di un Pellegrino russo*, ed. Qiqajon, Magnano 2005, p. 124.

lamentarsi, ma si è fatto carico della vocazione della Compagnia. Lui doveva custodirla, e si è fatto carico.

E questo atteggiamento ha portato i gesuiti a fare l'esperienza della morte e risurrezione del Signore. Davanti alla perdita di tutto, perfino della loro identità pubblica, non hanno fatto resistenza alla volontà di Dio, non hanno resistito al conflitto cercando di salvare sé stessi. La Compagnia - e questo è bello - ha vissuto il conflitto fino in fondo, senza ridurlo: ha vissuto l'umiliazione con Cristo umiliato, ha ubbidito. Non ci si salva mai dal conflitto con la furbizia e con gli stratagemmi per resistere. Nella confusione e davanti all'umiliazione la Compagnia ha preferito vivere il discernimento della volontà di Dio, senza cercare un modo per uscire dal conflitto in modo apparentemente tranquillo. O almeno elegante: non lo ha fatto.

Non è mai l'apparente tranquillità ad appagare il nostro cuore, ma la vera pace che è dono di Dio. Non si deve mai cercare il «compromesso» facile né si devono praticare facili «irenismi». Solo il discernimento ci salva dal vero sradicamento, dalla vera «soppressione» del cuore, che è l'egoismo, la mondanità, la perdita del nostro orizzonte, della nostra speranza, che è Gesù, che è solo Gesù. E così il p. Ricci e la Compagnia in fase di soppressione ha privilegiato la storia rispetto a una possibile «storiella» grigia, sapendo che è l'amore a giudicare la storia, e che la speranza - anche nel buio - è più grande delle nostre attese.

Il discernimento deve essere fatto con intenzione retta, con occhio semplice. Per questo il p. Ricci giunge, proprio in questa occasione di confusione e di smarrimento, a parlare dei peccati dei gesuiti. Sembra fare pubblicità al contrario! Non si difende sentendosi vittima della storia, ma si riconosce peccatore. Guardare a se stessi riconoscendosi peccatori evita di porsi nella condizione di considerarsi vittime davanti a un carnefice. Riconoscersi peccatori, riconoscersi davvero peccatori, significa mettersi nell'atteggiamento giusto per ricevere la consolazione.

Possiamo ripercorrere brevemente questo cammino di discernimento e di servizio che il padre Generale indicò alla Compagnia. Quando nel 1759 i decreti di Pombal distrussero le province portoghesi della Compagnia, il p. Ricci visse il conflitto non lamentandosi e lasciandosi andare alla desolazione, ma invitando alla preghiera per chiedere lo spirito buono, il vero spirito soprannaturale della vocazione, la perfetta docilità alla grazia di Dio. Quando nel 1761 la tempesta avanzava in Francia, il padre Generale chiese di porre tutta la fiducia in Dio. Voleva che si approfittasse delle prove subite per una maggiore purificazione interiore: esse ci conducono a Dio e possono servire per la sua maggior gloria; poi raccomanda la preghiera, la santità della vita, l'umiltà e lo spirito di obbedienza. Nel 1767, dopo l'espulsione dei gesuiti spagnoli, ancora continua a invitare alla preghiera. E infine, il 21 febbraio 1773, appena sei mesi prima della firma del Breve *Dominus ac Redemptor*, davanti alla totale mancanza di aiuti umani,



vede la mano della misericordia di Dio che invita coloro che sottopone alla prova a non confidare in altri che non sia solamente Lui. La fiducia deve crescere proprio quando le circostanze ci buttano a terra. L'importante per il padre Ricci è che la Compagnia fino all'ultimo sia fedele allo spirito della sua vocazione, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

La Compagnia, anche davanti alla sua stessa fine, è rimasta fedele al fine per il quale è stata fondata. Per questo Ricci conclude con una esortazione a mantenere vivo lo spirito di carità, di unione, di obbedienza, di pazienza, di semplicità evangelica, di vera amicizia con Dio. Tutto il resto è mondanità. La fiamma della maggior gloria di Dio anche oggi ci attraversi, bruciando ogni compiacimento e avvolgendoci in una fiamma che abbiamo dentro, che ci concentra e ci espande, c'ingrandisce e ci rimpicciolisce.

Così la Compagnia ha vissuto la prova suprema del sacrificio che ingiustamente le veniva chiesto facendo propria la preghiera di Tobi, che con l'animo affranto dal dolore sospira, piange e poi prega: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi». E conclude con la richiesta più importante: «Signore, non distogliere da me il tuo volto» (*Tb* 3,1-4.6d).

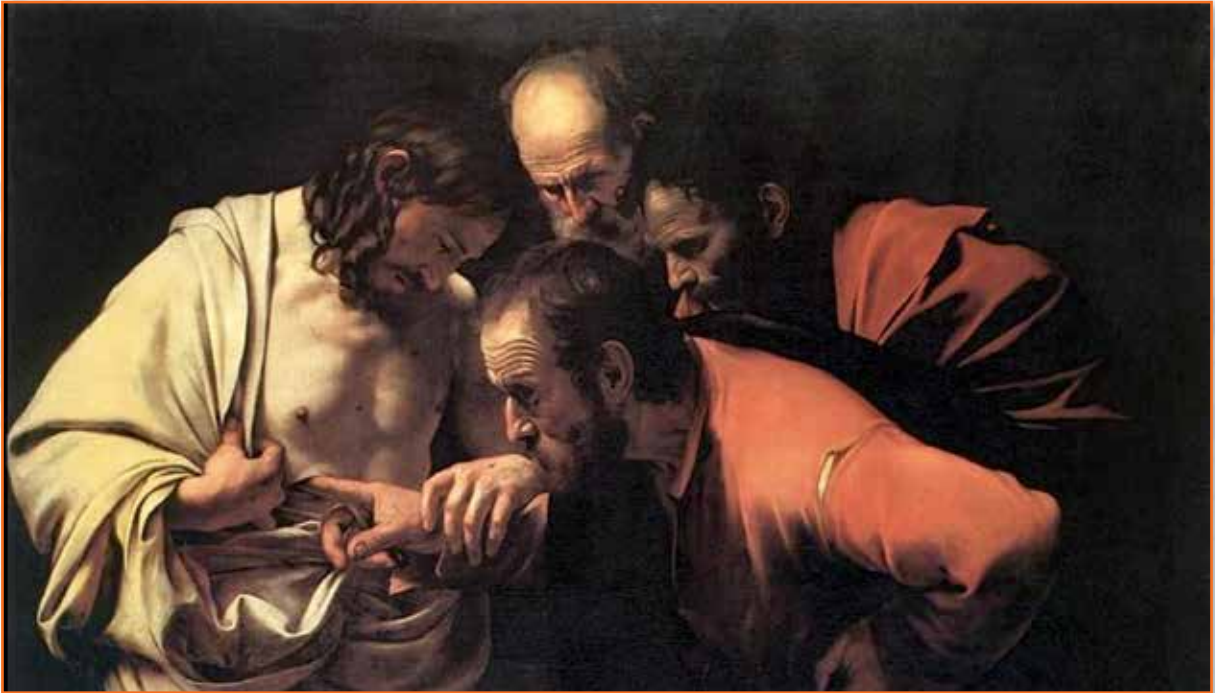
E il Signore rispose mandando Raffaele a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché tornasse a vedere la luce di Dio. Dio è misericordioso, Dio corona di misericordia. Dio ci vuol bene e ci salva. A volte il cammino che conduce alla vita è stretto e angusto, ma la tribolazione, se vissuta alla luce della misericordia, ci purifica come il fuoco, ci dà tanta consolazione e infiamma il nostro cuore affezionandolo alla preghiera. I nostri fratelli gesuiti nella soppressione furono ferventi nello spirito e nel servizio del Signore, lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (cfr *Rm* 12,13). E questo ha dato onore alla Compagnia, non certamente gli encomi dei suoi meriti. Così sarà sempre.

Ricordiamoci la nostra storia: alla Compagnia «è stata data la grazia non solo di credere nel Signore, ma anche di soffrire per lui» (*Fil* 1,29). Ci fa bene ricordare questo.



La nave della Compagnia è stata sballottata dalle onde e non c'è da meravigliarsi di questo. Anche la barca di Pietro lo può essere oggi. La notte e il potere delle tenebre sono sempre vicini. Costa fatica remare. I gesuiti devono essere «rematori esperti e valorosi» (Pio VII, *Sollicitudo omnium ecclesiarum*): remate dunque! Remate, siate forti, anche col vento contrario! Remiamo a servizio della Chiesa. Remiamo insieme! Ma mentre remiamo – tutti remiamo, anche il Papa rema nella barca di Pietro – dobbiamo pregare tanto: «Signore, salvaci!», «Signore salva il tuo popolo!». Il Signore, anche se siamo uomini di poca fede e peccatori ci salverà. Speriamo nel Signore! Speriamo sempre nel Signore!

La Compagnia ricostituita dal mio predecessore Pio VII era fatta di uomini coraggiosi e umili nella loro testimonianza di speranza, di amore e di creatività apostolica, quella dello Spirito. Pio VII scrisse di voler ricostituire la



Compagnia per «sovvenire in maniera adeguata alle necessità spirituali del mondo cristiano senza differenza di popoli e di nazioni» (*ibid*). Per questo egli diede l'autorizzazione ai gesuiti che ancora qua e là esistevano grazie a un sovrano luterano e a una sovrana ortodossa, a «restare uniti in un solo corpo». Che la Compagnia resti unita in un solo corpo!

E la Compagnia è stata subito missionaria e si è messa a disposizione della Sede Apostolica, impegnandosi generosamente «sotto il vessillo della croce per il Signore e il suo vicario in terra» (*Formula Instituti*, 1). La Compagnia riprese la sua attività apostolica con la predicazione e l'insegnamento, i ministeri spirituali, la ricerca scientifica e l'azione sociale, le missioni e la cura dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati.

Oggi la Compagnia affronta con intelligenza e operosità anche il tragico problema dei rifugiati e dei profughi; e si sforza con discernimento di integrare il servizio della fede e la promozione della giustizia, in conformità al Vangelo. Confermo oggi quanto ci disse Paolo VI alla nostra trentaduesima Congregazione generale e che io stesso ho ascoltato con le mie orecchie: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i gesuiti» (*Insegnamenti XII* (1974), 1181). Sono parole profetiche del futuro beato Paolo VI.

Nel 1814, al momento della ricostituzione, i gesuiti erano un piccolo gregge, una «minima Compagnia», che però si sapeva investito, dopo la prova della croce, della grande missione di portare la luce del Vangelo fino ai confini della terra. Così dobbiamo sentirci noi oggi, dunque: in uscita, in missione. L'identità del gesuita è quella di un uomo che adora Dio solo e ama e serve i suoi fratelli, mostrando attraverso l'esempio non solo in che cosa crede, ma anche in che cosa spera e chi è Colui nel quale ha posto la sua fiducia (cfr 2 *Tm* 1,12). Il gesuita vuole essere un compagno di Gesù, uno che ha gli stessi sentimenti di Gesù.

La bolla di Pio VII che ricostituiva la Compagnia fu firmata il 7 agosto 1814 presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, dove il nostro santo padre Ignazio celebrò la sua prima Eucaristia nella notte di Natale del 1538. Maria, nostra Signora, Madre della Compagnia, sarà commossa dai nostri sforzi per essere al servizio del suo Figlio. Lei ci custodisca e ci protegga sempre.

Vanità o verità?



Fa riflettere quanto il teologo e vescovo di Chiesti, Bruno Forte, citando s. Agostino, ha ricordato con forza: “La profonda causa del declino della cultura e della società dell’antica Roma è di carattere morale: si tratta dell’attitudine a preferire la *vanitas* alla *veritas*. Le due logiche si oppongono: la vanità dà il primato all’apparenza, a quella maschera rassicurante che copre interessi egoistici **La verità invece fonda le scelte sui valori permanenti, sulla dignità di ogni persona umana davanti al suo destino, temporale ed eterno**” (Settimana di Aggiornamento Pastorale - Orvieto 28.06.12).

Non sarà che ancora oggi nel nostro contesto socio-culturale, la *vanitas* prevale sulla *veritas*? E non sarà che la **Verità** con la maiuscola interessa a pochi? Eppure il Signore Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, morto e risorto per ridare la vera vita al mondo, è il fondamento della persona e della civiltà cristiana. Non sarà che noi cristiani siamo sollecitati a svegliarci dal sonno per risvegliare il mondo e **aprire insieme gli occhi sulla nostra bellezza delle origini?**



“**Dio fece l’uomo a Sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò**” (Gen 2,7), che vuol dire: l’uomo è creato come essere **in e di** relazione con Lui, con il cosmo e con l’altro. Ogni persona è uguale all’altra in umanità ma diversa perché unica, irripetibile e insostituibile. E dopo la rottura di questa relazione originaria, Gesù, con la sua Incarnazione e la sua Pasqua, ha ridato all’uomo la sublime dignità di persona umana divinizzata, perché battezzato/immerso nella vita divina, che è Amore. Infatti, “**l’amore di Dio è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo**” (Rom 5,5). A questo proposito, è assai eloquente l’immagine di un teologo russo circa **il diamante e il carbone**: hanno la stessa composizione chimica, ma la

struttura diversa: **il diamante accoglie la luce, il carbone la respinge.**

L'artista e teologo M. J. Rupnik afferma che "con il Battesimo veniamo innestati in Cristo, siamo trapiantati in Lui, siamo rigenerati, siamo quindi capaci, per opera dello Spirito Santo, di compiere l'azione salvifica di Cristo; noi possiamo vivere la nostra precarietà creaturale al modo di Cristo. Incorporati in Lui, lo Spirito Santo ci dà la partecipazione alla stessa azione salvifica di Cristo. Solo Cristo, con la potenza del Suo Spirito, può operare nella Chiesa, corpo di Cristo Vivente, e noi siamo questo corpo di Cristo Vivente. Lo Spirito Santo, che si posa su Cristo, si posa sulla Chiesa, e dove si vede la novità forte? Noi siamo capaci di vivere ciò che accade in questo mondo, al modo di Cristo, in Cristo e con lo Spirito che si posa su di noi, viviamo tutto, come passaggio al Padre. Non si tratta di una perfezione morale, ma della struttura portante della vita cristiana. La Pasqua è l'essenza del cristiano: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me".

Ma la cosa più difficile per noi cristiani è **vivere la cultura dei battezzati**, siamo continuamente tentati di superare da soli la precarietà della vita, da soli! Vogliamo cambiare il mondo, vogliamo essere noi i protagonisti della storia, perché facciamo qualcosa, mentre è **l'evento Cristo e il battesimo** - cioè la nascita della Chiesa - **che cambia la storia**" (cf. M.I. Rupnik, *La nostra vita dalla Pasqua*).

A proposito di Chiesa, Bruno Forte scrive: "Il passaggio fra il Cristo nella carne [Incarnazione] e il Cristo prolungato nel tempo [la Chiesa], è segnato dall'Ultima Cena. Gesù assume un cor-

po umano, condivide tutto dell'uomo, tranne il peccato, e prima di lasciare questo mondo, ci dona il Suo Corpo e il Suo Spirito. Nell'Ultima Cena istituisce l'Eucaristia e la Chiesa, per rimanere sempre con noi, per nutrirci di Sé, per farsi compagno di vita nel cammino dell'esistenza... In quel contesto ci dà il mandato di amarci gli uni gli altri, di accoglierci e perdonarci reciprocamente, di celebrare questo memoriale della sua morte e risurrezione, fonte della vita della comunità cristiana, e del suo impegno di servizio e testimonianza in ordine al rinnovamento della cultura e della società in cui è posta" (B. Forte, o.c.).

Ma noi cristiani, siamo consapevoli della grandezza della nostra dignità di battezzati, appartenenti a Cristo e alla comunità ecclesiale, uniti a Lui e tra noi dalla sua stessa vita divina? Siamo consapevoli della missione ricevuta col battesimo: "Come il Padre ha mandato Me, così io mando voi. Rimanete nel mio Amore"?

Si avverte forte l'urgenza che ogni realtà ecclesiale - famiglia, scuola, parrocchia ... - **diventi sempre più ambiente vitale, luogo di trasmissione e testimonianza della Verità**, che vince le subdole tentazioni della vanità e vacuità. La Chiesa, infatti, di cui siamo tutti parte viva, in sinergia con lo Spirito Santo, ha questa **nobile vocazione e missione**: annunciare il Signore Gesù Cristo, generare figli di Dio, **educarli alla fede e all'amore reciproco, nonché** favorire il loro incontro con il Signore, Via, Verità e Vita, unica stella polare che dà senso e orientamento all'esistenza della persona umana, creata per essere "a gloria di Dio Padre".

Madre Camilla Zani



GIOVANI



Esperienze Estate 2015

Per giovani
dai 18 ai 35 anni

Dal 26 Luglio al 1 Agosto 2015

**Esperienza di condivisione
e servizio con disabili e anziani**

a Casa Famiglia P. F. Spinelli - Rivolta
d'Adda - CR -

per info: Suor Stefania - 324 0464625
suorstefania@suoreadoratrici.it

*“Con lo
Spirito giusto!”*

**Esercizi Spirituali
dal 2 all'8 Agosto,
condotti da don G.B. Rizzi
a Lenno - CO -
presso la casa di
Spiritualità
delle Adoratrici**

TRE GIORNI DI SILENZIO SOPRA LE STELLE

Esercizi Spirituali 2015

*N*o, non è un titolo di un film, è una cosa vera accaduta a Lenno. Che bello, sono stata in compagnia della Sua Parola! Grazie! Quale meraviglioso regalo mi sono fatta! Penso che anche gli altri amici della Fraternità presenti a Lenno condividono questa affermazione e insieme a me vogliono ringraziare tutti; innanzitutto il TUTTO, il Dio “esagerato” che tutto ha creato con perfezione e ci ha chiamati a vivere questi giorni di silenzio; poi in ordine (ma soltanto alfabetico) suor Agnese, Don Michele Gianola, le suore della casa e quelle mandate a chiamare per noi, “per dare una mano” che ci hanno ospitato, coccolato e viziato in quell’angolo di paradiso. Desidero condividere alcuni spunti-riflessioni-condizioni delle meditazioni fatte durante gli Esercizi Spirituali. Siamo entrati in amicizia con Lui. Abbiamo chiesto di capire il Suo amore. Ci siamo disposti per desiderare. Abbiamo aperto il cuore per ascoltare la Sua Parola, per stare meglio in sua compagnia. Abbiamo pregato e pensato al racconto della nostra vita in relazione con Dio. A cosa crediamo? Quali fatiche incontriamo nel nostro cammino di fede? Colui che fa è Dio. Noi dobbiamo lasciarci plasmare come vasi. Abbiamo pensato a come abbiamo camminato in questi nostri anni. Come ci ha portato in braccio. Dove? Quando? Abbiamo cercato di avere un dialogo con Lui e, tutto questo, aiutati da tanti brani della Scrittura che ci sono stati suggeriti dal teologo don Michele. Partiti dalla memoria siamo arrivati ai desideri per il futuro. Il segreto del futuro è nascosto nel presente.

Membri della FE con suor Agnese Zanelli



Il desiderio è qualcosa che sta sopra le stelle e come ci ha detto San Giovanni Paolo II: “La felicità che cerchi è Gesù Cristo”.

Occorre avere occhi grandi come gli occhi dei mosaici di Rupnik, quelli presenti nella magnifica cappella. Occhi grandi per vedere la bellezza.



La dinamica del desiderio è la preghiera, ma soprattutto la dinamica del desiderio vale per tutte le età! La logica dell'amore di Gesù è dare tutto. L'unica cosa che vuole fare Dio è amarci.

Abbiamo meditato sul tema della speranza - Noi in cosa speriamo? Cosa c'è sopra le stelle? La felicità. Dobbiamo cercare sempre di cogliere la verità che sta dietro alle parole, alla Parola.

Tutto il tempo che ci è donato è occasione per fare il bene. Noi siamo chiamati ad essere perfetti.

La fecondità della nostra vita sono i covoni di grano che disponiamo nel nostro campo e portiamo a Lui. Allora chiediamo “Donami i tuoi occhi o Signore per vedere il bene che fai nella mia vita”.

Sapete di quelle cose strane che succedono. Vai agli esercizi spirituali e il predicatore ti propone una cosa mai fatta: scrivere una lettera a Gesù. La scrivi nel silenzio dell'adorazione e scopri che è meglio che scrivere ad un amico, perché Lui è il vero amico. E puoi raccontargli di tutto!

Poi vai a colloquio con la suora e lei ti propone di farti dettare una lettera da Gesù presente durante l'adorazione. Ecco cosa “mi scrive”. Signore parla la tua serva ti ascolta.

“Carla, tu non sei serva sei preziosa ai miei occhi con tutti quelli che mi cercano e mi amano.

Sai tu non vuoi riconoscere che ci sono tanti fratelli che come te mi cercano o desiderano incontrarmi, ma che per tanti svariati motivi non hanno la possibilità.

Non sentirti privilegiata o fortunata. Fai buon uso di questo momento di grazia che ti dono!

Tu mi hai espresso e raccontato delle tue paure dei tuoi desideri e delle tue speranze.

Non basta che tu ti affidi a me. Tu devi fidarti ancora di più di me. Ricordati - nulla è impossibile a Dio - per colui che a Lui si affida. Cerca di venirmi a trovare più spesso, insieme possiamo fare grandi cose. Io sono vivo e non vivo in cielo o in altri posti. Sono qui di fronte a te, ti ascolto! Mi sono donato, tu donami te stessa. Spogliati delle tue paure dei tuoi “ma” e “se”. Seguimi! Sai dove abito, ma non mi conosci bene. Il mio cuore è grande e aspetta solo di riscaldare il tuo, che a volte perde i colpi. Io ci sono anche quando ti dimentichi di me.

Cerca di essere sempre disponibile anche per gli altri, soprattutto attenta ai loro bisogni.

Ricordati io ti sono sempre vicino. Per sempre tuo Amico Gesù.”

La lettera che ho scritto a Lui è riservata, la può leggere solo Lui, il mio amico Gesù.

Carla Stroppa

*I*l fatto di essere entrata a far parte della Famiglia delle Adoratrici del SS. Sacramento del Beato Spinelli, mi ha messo un tal entusiasmo da farmi accettare subito la partecipazione agli Esercizi Spirituali. E ne sono stata veramente felice!

L'accoglienza che ci hanno riservato le Suore, è stata encomiabile:

- Un'accoglienza gioiosa, con tanti messaggi di preghiere stupende sia in camera che sul tavolo di mensa.
- Menù gustoso e ricco anche di dolcetti vari.
- Un accompagnamento in chiesa con canti e strumenti musicali, merito di suor Luisa e suor Paola. Come predicatore, quest'anno, abbiamo avuto il piacere di conoscere don Michele Gianola, che ci ha portato:
 - Nel mondo di Abramo, facendoci notare la grande pazienza nell'attendere il suo primo figlio e nella SACRA obbedienza a Dio che gli aveva chiesto di sacrificare Isacco.
 - Nel mondo del desiderio: guardare oltre le stelle, oltre il cielo alla ricerca di qualcosa di ALTO; lasciare che sia la Parola di Dio a portare alla luce i veri desideri. Maggiore è il nostro desiderio più diventiamo capaci di accogliere Dio.
 - S. Agostino dice nelle "Confessioni" ... "il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".
 - Nel mondo del futuro: la SPERANZA; è virtuosa la persona capace di sperare, anche quando si trova in situazioni difficili.
 - Nel mondo del grano e della zizzania: il grano rappresenta il bene che si fa. Quindi ogni sera dobbiamo fare un esame di coscienza sulla giornata trascorsa, del bene compiuto e di quello che avremmo potuto fare e non lo abbiamo fatto.

Questo è una sintesi di quanto sentito da don Michele, un sacerdote gioioso, proprio come dice sovente il nostro Papa Francesco: "Il vero cristiano dev'essere sempre gioioso". Don Michele è proprio così, vederlo così giovane e sempre sorridente, è stato veramente piacevole averlo con noi.

Lo ringrazio di tutto cuore e mi auguro di avere ancora l'opportunità di incontrarlo.

C'è anche suor Agnese, che sempre ci sta vicino ed è la perfetta organizzatrice di tutto quanto abbiamo bisogno. Grazie infinite per tutto quello che fa e anche del pensiero che hai avuto per le primigine delle promesse e per coloro che le hanno rinnovate.

Mary



Le Promesse nuove e rinnovate

Dopo la meravigliosa giornata vissuta in Casa Madre con i membri della FE, in un clima di intensa fraternità e comunione, sento il bisogno di ringraziare, lodare e condividere. Ringrazio il Signore, perché continua a chiamare nuovi virgulti che adorano Gesù in Spirito e Verità. Ringrazio le Sorelle di S. Maria, attive e presenti più che mai, col dono della loro preghiera e della loro vita nascosta. Ringrazio i Superiori, attenti e accoglienti con tutti con tutti i membri della FE, parte viva della nostra famiglia di Adoratrici.

Ringrazio suor Rosetta, mio braccio destro, per la sua preziosa e silenziosa collaborazione.

Ringrazio le Sorelle dell'Italia, dell'Africa, dell'America Latina, assenti fisicamente, ma presenti con lo spirito, per averci accompagnati in questo giorno di festa nell'occasione dell'emissione della "Promessa" di Mary, Lazzaro, Lucia, Roby e del rinnovo della "Promessa" di altri amici e membri della FE. Ringrazio le Sorelle di Casa Madre, perché da vicino hanno condiviso con la FE la stessa gioia di vivere l'eredità preziosa trasmessaci dal nostro amato Fondatore.

Insomma un GRAZIE di cuore a tutte e a ciascuna, anche a nome di suor Rosetta, Katia, Isa e Carla.

Auguro a me e a voi di "ardere" sempre più, perché solo chi arde, "accende".

Un abbraccio gioioso e riconoscente

Suor Agnese Zanelli



*Lazzaro, Lucia, Mary e
Roberta con suor Agnese
e madre Isabella*

*"Rendete GRAZIE al Signore perchè è buono:
il suo amore è per sempre"*

Questo Salmo che abbiamo pregato durante la celebrazione eucaristica racchiude il significato profondo della mia "promessa" di vivere in modo radicale la spiritualità del beato Spinnelli. E allora non mi resta che rendere continuamente GRAZIE al Signore per questa Sua Bontà, per il Suo grande Amore che Lui, ogni giorno, rende visibile in tutti i modi, nella mia vita. "Fidati" è stato l'invito che mi ha rivolto suor Agnese davanti alle mie perplessità, e come non fidarsi del Signore che tante volte mi ha fatto toccare con mano le Sue opere meravigliose?

Avere LUI al centro della vita è tutta un'altra cosa: dove c'è Lui c'è luce, c'è verità, c'è vita. Il nostro è un Dio che non delude mai, che sorprende sempre e che non si ferma davanti alle fragilità inevitabili della nostra umanità.

Un grazie speciale a suor Agnese che con tanta passione e disponibilità mi ha permesso di arrivare a questa tappa del cammino.

Grazie a suor Rosetta perché anche lei è una figura importante della fraternità.

Approfitto di questa occasione per ringraziare le tante Suore Adolatrici che conosco e che in diversi

modi hanno incrociato la mia strada lasciando un segno indelebile nel mio cuore: Il Signore che conosce tutti i loro nomi le ricolmi di ogni benedizione! In questo ringraziamento sono presenti anche le Sorelle che sono già nella casa del Padre. Tutte, ma proprio tutte, hanno segnato la mia vita... Mi piace concludere con l'invocazione del Beato Francesco Spinelli:

“Tu solo sei l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà.

Tu, l'unico mio Bene, il mio confidente, il mio consigliere, il mio amore, il mio paradiso, il mio tutto”.

Lucia Uberti

L'esperienza della promessa

La promessa nella Fraternità Eucaristica è stato un momento di vera comunione con Gesù, con la comunità delle Suore adoratrici e con i membri della Fraternità. Ho iniziato il cammino tre anni fa e da subito è stata per me un'esperienza particolare soprattutto per la centralità data all'Adorazione Eucaristica e per il percorso attraverso l'approfondimento della Parola di Dio. Questo ha maturato in me il desiderio di impegnarmi più profondamente all'interno della fraternità, qualche mese fa ho iniziato il percorso incontrandomi una volta al mese con altri membri della fraternità che si preparavano alla promessa e con suor Agnese che ha guidato sapientemente gli incontri.

Il confronto nella preghiera e nella semplicità mi ha reso sempre più consapevole dell'impegno che stavo per assumere, un impegno che porta a vivere il quotidiano a volte anche faticoso e pieno di impegni, tenendo sempre lo sguardo fisso su Gesù, sull'Eucaristia e sui poveri, nello Spirito del carisma del Beato Spinelli.

Ringrazio con tutto il cuore il Signore che per vie a volte misteriose mi ha condotto a conoscere e vivere il carisma della Fraternità Eucaristica, ringrazio le Suore Adoratrici e i membri della Fraternità per l'accoglienza e per il cammino fatto e che continueremo a fare insieme, perché solo insieme camminando nella stessa via raggiungeremo la meta preparata dal Nostro Signore Gesù.



Roberta Trapletti

Il giorno dell'emissione della “Promessa” di vivere con più radicalità la spiritualità del beato Spinelli è stato per noi un momento di festa come penso per chi ha rinnovato la “Promessa”, per tutti i membri della Fraternità Eucaristica, per i familiari, per le responsabili, per suor Agnese e Consorelle, per la Superiora Generale Madre Isabella. Don Guido Calvi, con la semplicità e vicinanza di sempre, ci ha guidato nella riflessione e condivisione ed ha presieduto la Celebrazione Eucaristica accogliendo l'emissione delle nostre “promesse”.

FRATERNITÀ EUCHARISTICA

Ovviamente c'è stata una grande emozione, un po' di preoccupazione e tanta felicità. Nella S. Messa abbiamo fatto un solenne ingresso con la croce, candele, vangelo e all'offertorio sono stati portati oltre al pane e al vino, lo statuto della Fraternità Eucaristica e un anello come segno di fedeltà e di unione con Cristo. Mi sono emozionato particolarmente nel pronunciare insieme la formula della "Promessa", nel ricevere la comunione dalle mani di Ma-



dre Isabella e nel recitare la preghiera davanti al sacello del beato Francesco Spinelli. Ricordo pure il momento del pranzo, seduto al posto d'onore, vicino al sacerdote e alle suore che per l'occasione hanno preparato delle immaginette e un pregiato crocifisso a ricordo di quanto stavamo accingendoci a testimoniare. Colmo di gioia, desidero concludere con il titolo - prologo del Cantico dei Cantici che esprime bene i miei sentimenti: *"Mi baci con i baci della tua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino. Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome, per questo le giovinette ti amano. Attirami dietro a Te, corriamo. Ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano"*.

Terminate le celebrazioni abbiamo fatto le foto ricordo e concluso la giornata con un rinfresco e le torte preparate dalla mitica Rachele. Saluto e ringrazio tutti di cuore, compresa suor Assunta Tolasi, conosciuta a Crema, che mi ha dato un caloroso abbraccio.

Lazzaro Spinelli

Verso la promessa

Siamo giunti in quattro membri della FE, con tanta ansia, all'emissione della "Promessa", affiancate fedelmente da suor Agnese. E' stato un dolce e bel cammino, che abbiamo percorso con consapevolezza, ma, almeno da parte mia, con un po' di timore, perché non mi sentivo all'altezza di tanto.

Negli incontri tenuti durante l'anno per la Fraternità Eucaristica, accompagnati da validi Sacerdoti, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare abbondantemente la PAROLA DI DIO e di approfondirla, soprattutto siamo stati aiutati a capire che da soli non possiamo fare nulla, ma che stando uniti a LUI e abbandonandoci nelle sue mani amorose, possiamo portare molto frutto.

In questo modo la mia anima è riuscita a liberarsi dall'assillo di tante problematiche e a raggiungere la tranquillità e la pace nel cuore. Di tutto questo rendo grazie prima di tutto a DIO, poi a Madre Isabella, che ha permesso a suor Agnese di dedicarsi a noi, di accompagnarci e introdurci pian piano nella conoscenza della spiritualità del Fondatore, il beato Francesco Spinelli.

Dei miei tre figli, solo una ha potuto presenziare alla celebrazione. Gli altri due erano fuori Italia per lavoro. Mi ha fatto tanto piacere un messaggio, inviatomi proprio in quel giorno, da mio figlio che diceva: "Ho pregato per te, sono molto contento per te e spero che questo passo ti rassereni ancora di più". Ciò vuol dire che la serenità raggiunta durante il cammino fatto nella Fraternità Eucaristica, è stata notata anche dai miei figli. Di tutto questo devo rendere grazie a LUI e GLI chiedo di stimolarmi ad essere sempre più come LUI mi vuole. Naturalmente GRAZIE ancora a suor Agnese, che con tanta pazienza e dedizione ci hai accompagnati fin qui.

Mary Orbitello

Suor Mariarosa

La "Calma" e la "Garibaldina"

Calma e Garibaldina sono scritte con la lettera maiuscola, perché sono considerate due persone: **Calma** è già nel seno del Padre; **Garibaldina** scriverà di lei per esaltare ciò che il Signore compie in chi Gli è fedele.

Le due si videro la prima volta nel lontano 1960, il pomeriggio del 17 maggio: entrambe iniziarono quel giorno il postulato presso le Suore Adoratrici.

La Madre Maestra che le accolse capì subito che erano come il "giorno e la notte", ma che avrebbero potuto fare insieme grandi cose. Fu così che **Calma** e **Garibaldina** si trovarono spesso a lavorare insieme; dal momento, inoltre, che essendo entrambe sarte, fu affidato loro l'incarico

di preparare gli abiti per le quindici postulanti, che sarebbero entrate l'anno successivo. In tal modo ebbero l'opportunità di conoscersi meglio, in quanto tutte e due non dovevano essere per tanto tempo lontane dal noviziato, per poter portare a termine, in tempo utile, il compito loro affidato.

Per due anni, quindi, fui a contatto diretto con **Calma**: i primi tempi la invidiavo: mai una volta alterata, sempre pronta a un qualsiasi cenno della Madre Maestra, sempre disponibile, amante del silenzio, sempre disposta a scusare tutti: era per me troppo perfetta: la invidiavo, ma non la stimavo, né tanto meno cercavo di imitarla. Un giorno la sentii perorare la "mia causa" con la Madre Maestra: infatti con la calma, la finezza e la delicatezza che le erano proprie, le diceva che continuare a rimproverarmi, come stava facendo, non avrebbe cavato un ragno dal buco, perché - aggiunse: "La sua non è cattiveria, né altro: è solo un po' vivace". Da quel giorno il mio



Suor Luigia (al centro)



LA BUONA MEMORIA

rapporto con lei cambiò: incominciò a stimarla, anche per il coraggio che mi aveva dimostrato: quelli erano tempi in cui bisognava piegare la testa!

Ho parlato di finezza e di delicatezza che le erano proprie: chiunque abbia conosciuto suor Luigia Meloni, è di lei che si sta parlando, può attestare ciò, perché era davvero così! Senza affettazione!!!

Don Andrea, suo fratello, nell'omelia della Messa funebre, ha parlato di "delicate attenzioni", le stesse che aveva nei confronti di chi la avvicinava... e ciò senza suonare la tromba, perché il suo stile era molto riservato. Certe confidenze, poi, le ha portate con sé nella tomba... e davanti a Gesù Eucarestia nelle numerose adorazioni che ha fatto, non solo a Como, in S. Cecilia, ma tutta la sua vita è stata un'adorazione continua. Negli anni in cui fu Madre Maestra delle Postulanti e delle Novizie guidò con finezza e delicatezza, sempre nel rispetto della persona, i primi passi delle future suore, dimostrando la saggezza propria di chi sta per lungo tempo alla scuola

del Maestro per eccellenza: Gesù Eucaristia.

A ragione don Andrea, nell'omelia funebre, ha citato un'espressione di suor Luigia: *"Adorare è consegnare la vita al Signore"*. Tutta la vita della nostra Sorella è stata una consegna al suo Dio-Sposo, nell'esodo costante da sé per assumere quello delle persone con cui veniva a contatto: le novizie quando esercitava tale mansione, e tutti coloro che ha incontrato nella sua vita senza distinzioni di nessun tipo.

L'ho vista inoltre giungere in S. Maria, quasi totalmente priva di memoria: cominciò anche per lei un calvario, che salì con dignità, nutrita di speranza in Chi tutto può.

E' vero: la speranza è proprio l'ultima a morire: me lo ha detto anche suor Luigia, nell'ultimo suo sguardo, che conservo come un deposito sacro. Io sono, per grazia, un po' meno *Garibaldina* di un tempo: sono felice di avervi conosciuto e di avere lavorato con te, condividendo il nostro meraviglioso Carisma.

Suor Mariarosa Pezzetti



L'ESPERIENZA DEL: "DUE IN UNO"



"Due in Uno": è la proposta per i giovani con la quale quest'anno si è voluto raggiungere "volti nuovi" o anche i "soliti volti", giovani cioè che hanno fatto la scelta, per loro nuova, di condividere come coppia il loro amore. Sono stati tre incontri che hanno visto come protagonisti fidanzati e giovani coppie, decisi a mettersi in gioco in un confronto semplice, sincero e profondo con la Parola di Dio, alla scoperta o riscoperta della sorgente dell'Amore. Dal confronto personale con il Signore sono nati poi momenti di dialogo e

di scambio, che hanno messo in luce il desiderio vero di vivere in pienezza l'Amore, quell'Amore che ha la pretesa di dare senso, colore e calore al dipanarsi della storia quotidiana, fatta di lavoro, casa, impegni diversi, incontri, ma anche di pentole, bucato, pappe e "veglie notturne" ... Ed è stato bello riscoprirsì chiamati ad essere promessa l'uno per l'altra, perché guardati e amati insieme da Colui che è Amore.

Suor Luisa Ciceri

LA PAROLA AI PARTECIPANTI...

Il gruppo con suor Luisa Ciceri

Partecipare agli incontri per le "giovani coppie" tenuti da suor Luisa è stato un grande piacere e un grande lavoro. È stato un grande piacere perché ogni incontro era ricco di amorevolezza, di accoglienza e di ospitalità, che è tipica della Suore Adoratrici. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere altre coppie e di condividere altri punti di vista e altre esperienze di "vita a due". È stato anche bello condividere la cena con le suore. È stato un grande lavoro perché grazie agli spunti di suor Luisa, abbiamo



lavorato su di noi, alla luce della Parola di Dio. A causa della frenesia quotidiana, forse, è facile abituarsi alla superficialità; durante il pomeriggio di alcune Domeniche, invece, abbiamo cercato di recuperare il terreno perduto. I momenti di riflessione, dopo l'ascolto della Parola, sono stati preziosi per fare "silenzio interiore" e riconoscere la grandezza del sacramento del matrimonio. Prima di cena c'è stato anche lo spazio per un confronto a due, durante il quale le varie coppie hanno avuto modo di calare i pensieri ascoltati nella propria realtà. Ringraziamo molto le suore che hanno permesso questi incontri, fornendo anche un servizio di gioco e di "baby sitter" al nostro piccolo Giovanni!!!

Adele e Paolo

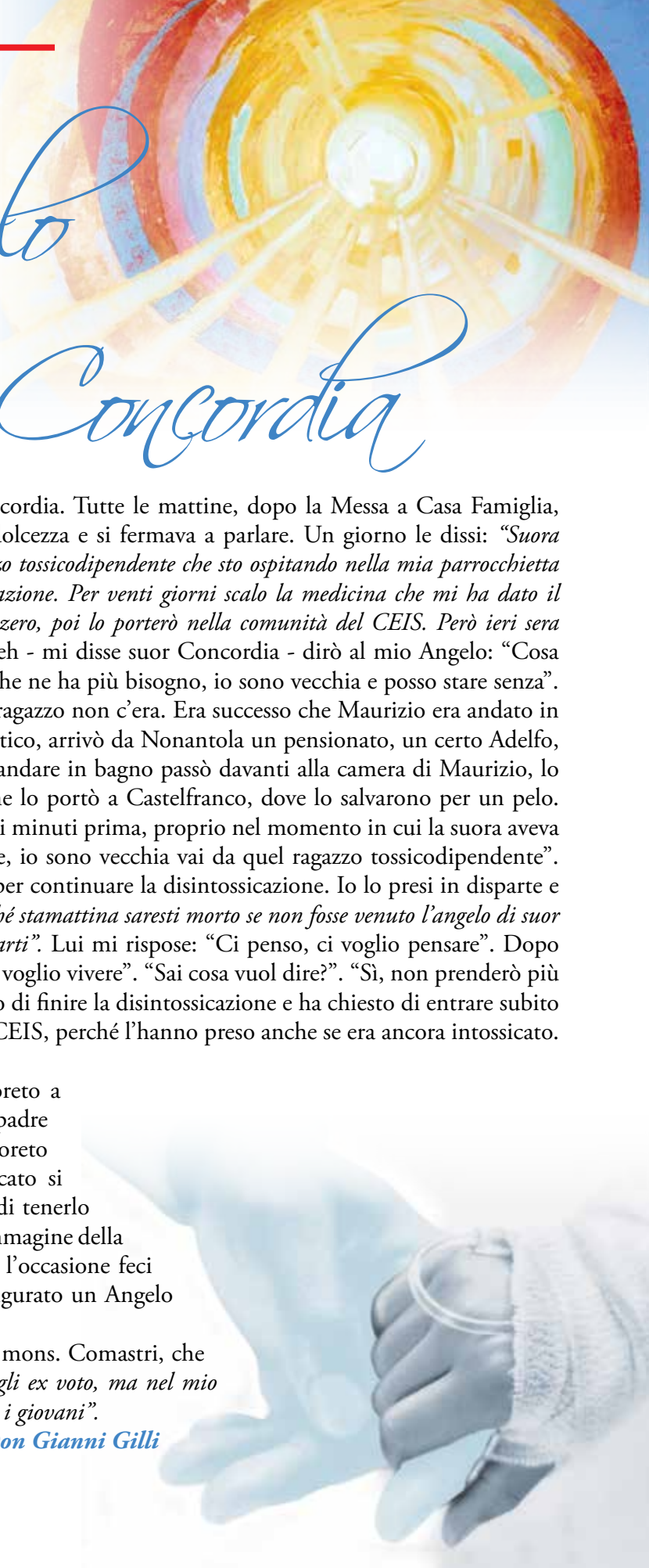
L'Angelo di suor Concordia

Ho un bel ricordo di suor Concordia. Tutte le mattine, dopo la Messa a Casa Famiglia, mi offriva il caffè con tanta dolcezza e si fermava a parlare. Un giorno le dissi: “Suora preghi per Maurizio, un ragazzo tossicodipendente che sto ospitando nella mia parrocchietta a Rubbiara per un periodo di disintossicazione. Per venti giorni scalo la medicina che mi ha dato il SERT (servizio tossicodipendenti) fino a zero, poi lo porterò nella comunità del CEIS. Però ieri sera l’ho visto molto male. Preghi per lui”. “Beh - mi disse suor Concordia - dirò al mio Angelo: “Cosa stai a fare con me? Vai da quel ragazzo che ne ha più bisogno, io sono vecchia e posso stare senza”. Dopo mezz’ora arrivai a Rubbiara ed il ragazzo non c’era. Era successo che Maurizio era andato in overdose, ma mentre era già quasi cianotico, arrivò da Nonantola un pensionato, un certo Adelfo, che voleva tagliare l’erba del prato. Per andare in bagno passò davanti alla camera di Maurizio, lo vide cianotico e chiamò l’ambulanza che lo portò a Castelfranco, dove lo salvarono per un pelo. Chiesi l’ora. L’episodio era successo venti minuti prima, proprio nel momento in cui la suora aveva detto al suo Angelo: “Non stare con me, io sono vecchia vai da quel ragazzo tossicodipendente”. Alla sera il padre lo riportò a Rubbiara per continuare la disintossicazione. Io lo presi in disparte e gli dissi: “Vuoi vivere o vuoi morire? Perché stamattina saresti morto se non fosse venuto l’angelo di suor Concordia, sotto le vesti di Adelfo, a salvarti”. Lui mi rispose: “Ci penso, ci voglio pensare”. Dopo mezz’ora tornò e disse: “Ci ho pensato e voglio vivere”. “Sai cosa vuol dire?”. “Sì, non prenderò più sostanze”. Da quel momento ha rifiutato di finire la disintossicazione e ha chiesto di entrare subito in comunità; sono stati bravi quelli del CEIS, perché l’hanno preso anche se era ancora intossicato. Dopo un anno di terapia era guarito.

Allora siamo andati al Santuario di Loreto a ringraziare e a deporre un *ex voto*. Suo padre era molto devoto alla Madonna di Loreto e ogni volta che suo figlio era intossicato si rifiutava (secondo le norme del CEIS) di tenerlo in casa e accendeva un cero davanti all’immagine della Vergine e a Lei affidava il figlio. Io per l’occasione feci una formella in terracotta dove era raffigurato un Angelo che rialzava Maurizio in coma.

Lo venne a sapere il Vescovo di Loreto, mons. Comastri, che mi disse: “La formella non la tengo tra gli *ex voto*, ma nel mio ufficio perché voglio che sia un monito per i giovani”.

Don Gianni Gilli





REP. DEM. DEL CONGO

DALLE MISSIONI

UN AMORE SENZA CONFINI

Q uest'anno, per la prima volta, ho vissuto e condiviso la Solennità del *Corpus Domini* e del Sacro Cuore in Africa e precisamente in Congo e mi piaceva condividere le grazie ricevute, le grazie che mi sono

state donate gratuitamente. Sono esperienze che rimangono indelebili nel cuore, soprattutto perché sono esperienze di Grazia, di comunione che continueranno ad abitare il mio cuore, il mio essere adoratrice e la preghiera che da quel gior-

no rivolgo al Signore è preghiera di **lode e di stupore**: Egli si è fatto Pane, cibo per la Vita eterna, per ogni uomo che a Lui rivolge lo sguardo, Presenza d'amore che non ha confini geografici, culturali ...

“Signore sei troppo grande e nello stesso tempo così accessibile”. L'Eucaristia nella Solennità del Corpus Domini, celebrata nel villaggio di Lonzo in lingua kikongo, era per me incomprensibile a livello umano, ma ho capito e sperimentato quanto l'Eucaristia vada oltre il sensibile; infatti è un immergersi nella fede e allora *“basta toccare il mantello di Gesù”*, come l'emorroissa nel Vangelo, per essere salvata e prostrarsi in adorazione davanti a Lui per dirgli il nostro grazie.

Quando si va nelle Chiese dell'Africa, così diverse dalle nostre italiane, e soprattutto lombarde, ti accorgi quanti altri grandi valori vengono trasmessi, coinvolgendo il cuore di ogni uomo.



Madre Isabella
con la piccola Stella





REP. DEM. DEL CONGO

DALLE MISSIONI



la Famiglia Religiosa; avevamo la certezza di rimanere insieme nel “Suo Amore” e di vivere in comunione la nostra “ri-consegna all’Amore”, rinnovando i voti di povertà, castità e obbedienza. Risuonavano in noi le parole del Padre scritte nelle sue *Conversazioni* e riprese nella Regola di vita: “Dal libro aperto del suo Cuore impariamo la vera sapienza che svela i segreti di Dio e ci trasforma in donne secondo il Suo Cuore”. Anche questa Liturgia è stata resa preziosa da un dono inaspettato, che ci ha fatto dire: “tutto concorre al bene”. Alcuni giorni prima è stata portata alla maternità una neonata in fin di vita, trovata in un sacchetto di plastica, affamata, sofferente, sporca ... Le suore, il personale, l’hanno accolta e con amore le hanno ridato la vita che era legata da un filo di

La gioia è la caratteristica più forte. Spesse volte quando vivo la liturgia africana mi domando quale Cristo Risorto comunichiamo o incontriamo nelle “nostre” Chiese; mentre, quando si esce dalla celebrazione Eucaristica in Congo, Senegal, Cameroun viene subito da esclamare: “Il Signore è veramente risorto, è il Vivente!!”. Mi piacerebbe lasciare parlare le immagini per riuscire a balbettare solo qualcosa di ciò che ho visto e contemplato. Dopo una Solenne celebrazione, siamo uscite dalla chiesa in processione nel villaggio per portare l’Eucarestia, per camminare con l’Eucarestia, come pellegrini ... ed era commovente, ogni volta che durante il cammino suonava una campanella, fermarci, guardare l’ostensorio e cantare o pregare una acclamazione di lode e adorazione. Un momento significativo durante la celebrazione Eucaristica, è stata la Prima Comu-

nione di quarantasette ragazzi di cui quattordici ragazze sono ospitate dalle nostre Suore al convitto. La sera precedente hanno ricevuto il dono del Battesimo e il giorno del *Corpus Domini* l’Eucaristia.

Ho ripetuto alle Sorelle la mia gioia, ma soprattutto la certezza che il dono più grande che possiamo offrire a queste ragazze, oltre il cibo, oltre l’istruzione è favorire la conoscenza e l’incontro del Signore.

L’ho ripetuto anche durante l’Assemblea di tutte le nostre Sorelle Africane in Congo: se le nostre opere non sono il “frutto” dell’Eucaristia, non annunciano Cristo, non testimoniano l’amore di Dio, il nostro carisma “è morto” o sterile.

La Solennità del Sacro Cuore invece l’abbiamo vissuta nel silenzio, nella preghiera, nella festa, nell’intimità tra noi Adoratrici a Binza. Era vivo il ricordo nella preghiera con tutta



speranza. Mi venivano spontanee le parole di Is 49,15: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato...”*. È il miracolo dell'amore!

Terminata la celebrazione Eucaristica abbiamo portato Stella (questo è il nome che il personale della maternità ha voluto donare alla piccola) in cappella e abbiamo chiesto per lei la benedizione, anche se la stessa vita di Stella esprimeva la benedizione di Dio per ogni creatura. Ci ha commosso questo gesto che per noi assumeva un significato profondo: Mistero e i fratelli!

Grazie Signore per tutto ciò che ho ricevuto in questi giorni di presenza in Congo, **grazie a voi Sorelle** con le quali abbiamo vissuto un'esperienza di fede, **grazie alla comunità parrocchiale** di Lonzo, ai ragazzi che hanno accolto la proposta di ricevere i sacramenti del Battesimo e della Prima Comunione, **grazie a te, piccola Stella**, che ci hai insegnato che consegnare la nostra vita vuol dire anche diventare madri spirituali, generare la vita divina in coloro che ci vengono affidati.

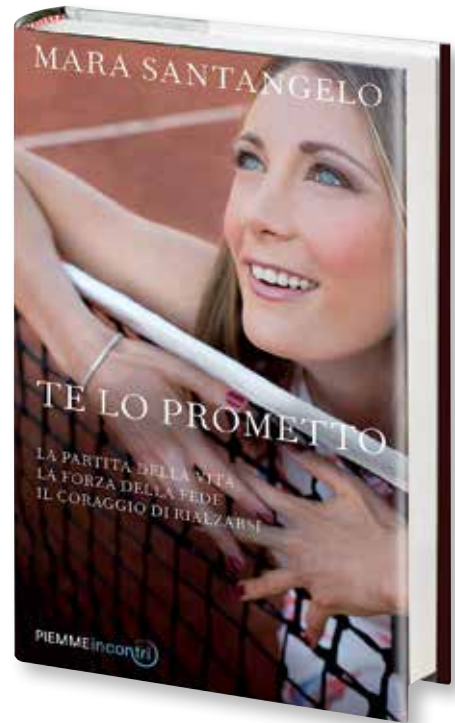
madre Sorella



Te lo prometto

**La partita della vita,
la forza della fede,
il coraggio di rialzarsi**

di **MARA SANTANGELO**
Ed. Piemme; pagg. 196; € 15,00



Essere campionessa mondiale di tennis e dover rinunciare! È successo a Mara Santangelo. Voler diventare professionista, nonostante una malformazione ai piedi, nasce da una promessa fatta tra le braccia della mamma che perde a soli sedici anni in un tragico incidente stradale.

Nel libro, che vede il dolore come filo conduttore, l'autrice racconta gli incontri fantastici fino ad arrivare a quello definitivo con Maria a Medjugorje.

La sua partita della vita ha due sviluppi: la vittoria che onora la promessa fatta a sua madre e l'incontro con la fede in un pellegrinaggio suggeritole da Paolo Brosio, personaggio televisivo noto.

In preghiera, al santuario, decide di lasciare il tennis anche e soprattutto a causa di una malformazione ai piedi e intraprende il cammino della fede.

In un'intervista televisiva, l'autrice ammette che:

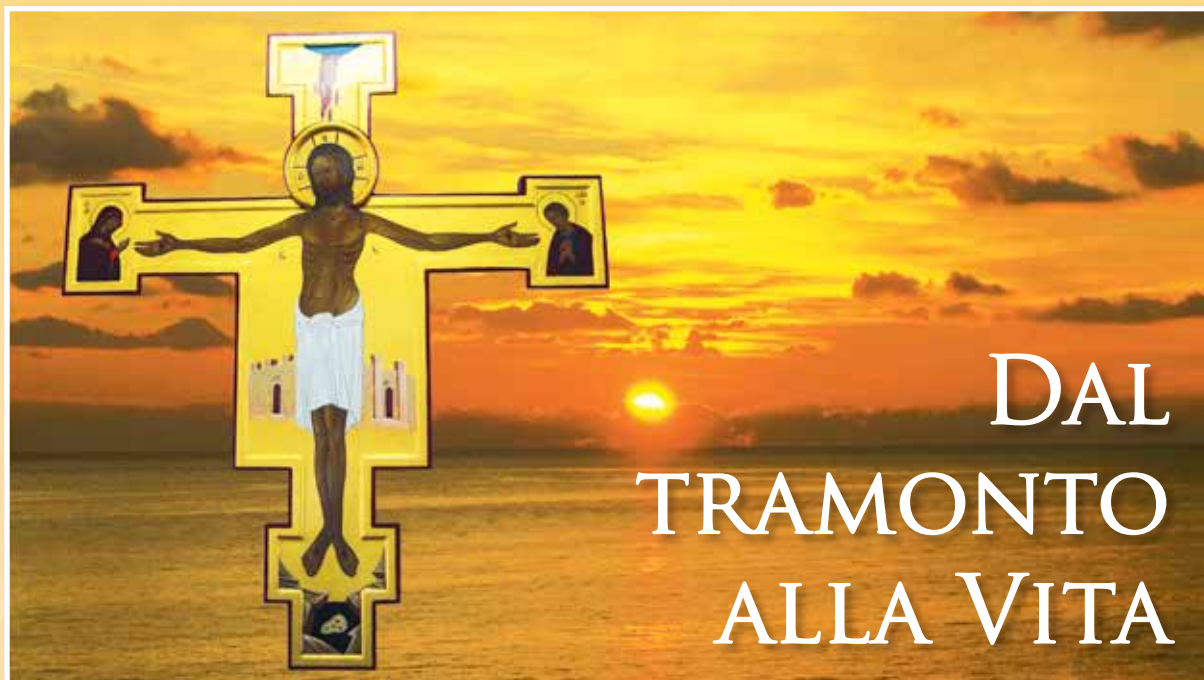
"Se sua madre non fosse nata in cielo, lei non si sarebbe trovata in ginocchio in preghiera".

Non sarà più la sua racchetta a farle pulsare il cuore, ma l'aver incontrato Dio per mezzo di Maria.

Isa Grossetti

Il libro è reperibile presso la biblioteca di Casa Madre, Rivolta d'Adda (Cr)





**ORIGGI ANNA
SUOR CESARINA**

**Nata 01.12.1927
Morta il 02.05.2015**

**Professione temporanea: 21.09.1948
Professione perpetua: 24.03.1954**



Un'anima bella ci ha lasciato, quasi improvvisamente, ed è diventata una stella luminosa nel firmamento del cielo, dove è stata accolta con somma gioia dallo Sposo, dal Fondatore, dal "Convento del cielo" e dalla Schiera Trionfante, che per lei ha cantato un dolcissimo: "Veni, sponsa Christi, accipe coronam", una corona abbellita con "perle" speciali, quali l'amore di Dio e del proprio dovere, la laboriosità, la riservatezza, la segretezza, il silenzio, l'umiltà, la

semplicità, la finezza del tratto, il parlare sempre con voce modulata, il dire bene sempre di tutti, il considerare gli altri migliori di sé: sono alcune delle caratteristiche della vita della nostra Sorella.

Stella luminosa del firmamento, ottenici di condurre la nostra vita un pochino sul modello della tua per vivere come te pacificate dentro in tutti i giorni della nostra vita: saremo testimoni credibili dell'amore di Dio anche nel nostro tempo.

Suor Mariarosa Pezzetti

BARLOCCO GIACOMINA SUOR ALESSANDRA

Nata 13.10.1921

Morta il 06.05.2015

Professione temporanea: 21.09.1948

Professione perpetua: 22.09.1953



Dopo suor Enrica e suor Sara, anche tu, suor Alessandra carissima, sei giunta nel regno dove ci sono gioia e pace, regno che il Signore ha promesso a chi Gli è fedele, e tu Gli sei stata fedelissima tutti i giorni della tua lunga vita. Credo che sia giusto chiamarti con il nome che il Vescovo ti ha dato nel giorno solenne della tua vestizione: so che tu ci tenevi e me lo ha confermato una tua nipote, che era venuta a Modena a prenderti per accompagnarti in una delle tue ultime visite in famiglia.

Eri una cuoca “in seconda”, mai la prima: la tua “secondità” ti permetteva di esercitare le virtù che erano tue caratteristiche: la semplicità, l’umiltà, la modestia. Ti conobbi a Modena come sorella di comunità e fosti per me esempio di adattabilità, di libertà e di serenità, oltre che di semplicità e di umiltà.

Ti adattasti al ritmo della nuova comunità - per te che provenivi dalla comunità del Seminario non fu certo cosa facile; inoltre Madre Maria Grazia aveva proposto a tutte le comunità della Congregazione il “dulce pondus” della lectio. Per suor Alessandra non rappresentò un dolce peso, ma vi si adattò, quasi come una giovane juniore: infatti era sempre una delle prime che interveniva con una certa libertà, leggendo il biglietto che aveva preparato.

Anche in S. Maria è stata un esempio di come ci si adatta e si vive quando davvero si ama il Signore: mai un lamento, mai una pretesa: solo un grazie sussurrato. Così muoiono i Santi, coloro che per tutta la vita hanno incarnato il motto: **“Tu solo, Signore, mi basti!”**.

Suor Mariarosa Pezzetti

BOZZA MARGHERITA SUOR EFISIA

Nata il 5 maggio 1930
Morta il 10.05.2015

Professione temporanea: 24.03.1954
Professione perpetua: 11.05.1959



Penso che la tua mamma, suor Efisia carissima, vedendoti soffrire tanto, abbia chiesto al Signore di portarti con Sé, là dove ci sono solo luce e pace: Egli l'ha fatto proprio nel giorno della "festa della mamma". E tu ora stai godendo la Sua gioia, quella che ha riservato a chi Lo ha servito e amato nella fedeltà.

Ci siamo conosciute a Roma negli anni '60, quando nessun vigile urbano romano riusciva a

resistere di fronte ai tuoi "occhi a castagna", occhi imploranti: ogni volta in cui la nostra "Carolina" faceva i capricci e si impuntava in mezzo al traffico caotico di Roma e non voleva ripartire: allora intervenivi tu con la tua bontà e pazienza e persuasione. Pare che il tuo sguardo fosse parte integrante della tua azione collaborativa anche quando dirigevi, a Gravedona, la scuola per infermieri, perché parecchi lo ricordano. Uno sguardo particolare avrai avuto quando l'obbedienza ti chiamò a Rivolta, per collaborare nel centro di recupero per alcolisti: avevi tra le mani una parte di umanità che doveva riscattarsi di fronte a se stessa prima che nei confronti dei familiari o dell'ambiente. Non era per nulla facile, ma tu, sempre con bontà e pazienza, fosti vicina a tutti: ce lo assicura Carla, la tua fedele aiutante, colei che è diventata, durante la tua malattia, un'affettuosa badante, alla quale va il nostro **commosso e riconoscente grazie** per averti seguito con attenzioni più che materne.

Suor Mariarosa Pezzetti

**ARFANI CAROLINA
SUOR ALESSIA**

**Nata il 31.08.1921
Morta il 13.06.2015**

**Professione temporanea: 23.09.1942
Professione perpetua: 24.09.1947**



Carissima Suor Alessia, hai desiderato tanto, specialmente negli ultimi tempi della tua vita, l'incontro con l'amato Sposo: ecco ora sei con Lui, dopo averlo tanto amato e servito nei fratelli e nelle sorelle.

Noi ti pensiamo, preghiamo per te, ma anche tu ricordaci al buon Dio, perché il suo aiuto ci è sempre indispensabile.
Ricordiamo i tuoi lunghi e laboriosi anni di ser-

vizio come bravissima cuoca nelle case di Genova, Alassio (ora chiuse), Caravaggio, Gravedona ... finché la salute te lo ha permesso, e ti ricordiamo anche amante dei lavori all'uncinetto: quanti bei centrini hai confezionato mentre curavi la portineria!!!. E che diremo della tua passione per i fiori, in particolare per la "stella di Natale": la ponevi sulla televisione, ne avevi tanta cura anche quando era sfiorita, finché al Natale seguente, con stupore e gioia contemplavamo con te la nuova fioritura.

Eri per noi una sorella amabile, serena (come non ricordare le belle ricreazioni?) ... Vorrei essere capace di esprimere tutto quanto porto nel cuore, di ringraziarti per quanto di grande sei stata per la nostra famiglia Religiosa, ma devo limitarmi a dirti grazie, grazie di tutto!

Il Signore ti accolga nel suo abbraccio misericordioso e ti ripaghi secondo la larghezza del suo amore.

E Tu, prega per noi tutte.

Suor Amelia Vezzoli

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il fratello di:

Suor Loredana Andreetto
Suor Letizia Fausti
Suor Natalina Brivio
Suor Celina Ongaro

- Como
- Vignola
- Gravedona
- Caravaggio

La sorella di:

Suor Mariangela Sottocornola
Suor Provvidenza Soresi
Suor Tecla Sironi
Suor Alfredina Zambelli

- Yaoundè - Camerun
- Lodetto
- Santa Maria
- Casa Madre



DIETRO A ME 2015/2016

Suor Stefania - cell. 324 0464625
suorstefania@suoreadoratrici.it

Suor Daniela - cell. 389 6996199
suordaniela@suoreadoratrici.it

Suor Raffaella - cell. 334 8654020
suorraffaella@suoreadoratrici.it

Suor Veronica - cell. 338 8734402
suorveronica@suoreadoratrici.it

Suor Virginia - cell. 348 4160299
suorvirgi@suoreadoratrici.it

Suor Luisa - tel. 0363 3791 - cell. 346 8228492
suorluisaciceri@suoreadoratrici.it

Suor Mariagrazia - tel. 0363 77022
suormariagrazia@suoreadoratrici.it

Comunità Accoglienza Suore Adoratrici del SS. Sacramento
Via S. Francesco d'Assisi, 16 - 26027 Rivolta d'Adda, CR
Tel. 0363 379239

www.suoreadoratrici.it

giovani@suoreadoratrici.it

PROPOSTE GIOVANI

dai 18 ai 35 anni

Suore Adoratrici del SS. Sacramento



*È un Dio cui non piace perdere e per questo esce da sé e va, cerca.
È un Dio che cerca: cerca tutti quelli che sono lontani da Lui come il pastore che va a cercare la pecora smarrita. Lui non tollera perdere uno dei suoi.
Lui non tollera perdere per quelli che si sono più allontanati, che si sono persi... Vi e li cerca.
E come cerca? Cerca sino alla fine, va nel buio, cercando, finché trova la pecorella smarrita. E, come il buon pastore, anche Dio, quando riporia a casa la pecorella non la pone accanto alle altre dicendo: "Tu sei persa", ma "Tu sei una di noi", perché gli ridà tutta la dignità. "Non c'è differenza" perché Dio "risistema tutti quelli che ha trovato. E quando fa questo è un Dio che gioisce".*

Francesco

EVENTI SE NON COSÌ...COME?

I giovani incontrano Gesù nell'Eucarestia
10 Ottobre '15

Luogo: Rivolta d'Adda dalle ore 16 alle 24
Per info e iscrizioni (entro il 30 Novembre '15):
Suor Stefania-Suor Raffaella-Suor Veronica

PELLEGRINAGGIO notturno vocazionale

21 Novembre '15 Oratorio di Agnadello - Santuario Madonna del riposo a Pandino, in collaborazione con la zona 1 e 2 di Cremona.
Per info: Suor Stefania

PELLEGRINAGGIO giubilare a ROMA

15-17 Aprile '16 in occasione dell'anno della Misericordia
Per info e adesioni (entro il 31 Gennaio '16): Suor Stefania-Suor Veronica

DUE IN UNO!

Cammino per giovani fidanzati con almeno un anno di fidanzamento e coppie giovani (max 5 anni di vita matrimoniale).

Tema: **Amarsi in Dio**

Obiettivo: aiutare a crescere nella capacità di amare secondo il progetto di Dio.

Luogo: Comunità Accoglienza

Domenica pomeriggio (ore 16.00)

Per chi lo desidera è possibile condividere insieme una cena fraterna. Servizio di baby sitter.

25 ottobre 2015 **28 febbraio 2016**
29 novembre 2015 **10 aprile 2016**
17 gennaio 2016 **15 maggio 2016**

Per info: Suor Luisa

Un itinerario spirituale per le giovani che desiderano compiere un cammino di fede e darsi un tempo privilegiato per il discernimento.

Luogo: Comunità Accoglienza dal Sabato pomeriggio (ore 16.00) alla Domenica dopo pranzo.

7-8 novembre 2015 **16-17 gennaio 2016** Per info:
5-6 marzo 2016 Suor Stefania

SPECIALE SICILIA

25 Ottobre 2015 **21 Febbraio 2016** **8 Maggio 2016**

Domenica dalle ore 10 alle 18.00
Luogo: Istituto Don F. Spinelli - Pachino (SR)
Per info: Suor Monica 0931-593794

CON LO SPIRITO GIUSTO!

Esercizi spirituali secondo lo stile ignaziano guidati da Don G. B. Rizzi.

27-31 dicembre '15 **7-13 agosto '16** Per info e adesioni:
Adesioni entro 15/11/15 Adesioni entro 30/04/16 Suor Veronica
Luogo: Casa di spiritualità Lenno (CO) Suor Luisa

COMUNITA' ACCOGLIENZA

Se desideri conoscere maggiormente la nostra vita e spiritualità puoi condividere con noi tempi di preghiera, servizio, fraternità. Puoi trovare sorelle disponibili all'ascolto e all'accompagnamento spirituale.

Presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento



PANE E VANGELO

A te che desideri un cibo "sano" ecco un'offerta per la vita: l'incontro con la Parola di Dio.

Luogo: **Comunità S. Francesco** - Marzalengo (CR)
Ogni Venerdì alle ore 17.30 - Per info: Suor Virginia
Se vuoi puoi condividere la cena e il dopo cena con la comunità.

Istituto Casa Famiglia (MO) - Per info: Suor Raffaella
Giovedì (ogni 15 giorni) ore 21: lectio e adorazione

DONO IN DONO ... verso le periferie per crescere nel servizio!

MISSIONE IN AFRICA Luglio /Agosto '16
È necessario per "motivi organizzativi" comunicare la propria disponibilità entro il 15 Dicembre '15. Per info: Suor Veronica

COMUNITA' S. FRANCESCO Marzalengo, CR
Centro di pronta accoglienza e comunità residenziale femminile per tossicodipendenti. Per info: Suor Virginia

MANI IN PASTA

NEW

CASA FAMIGLIA P. SPINELLI Rivolta d'Adda, CR
www.casafamigliaspinelli.it
La struttura accoglie anziani e disabili gravi e gravissimi. Il percorso prevede momenti di servizio e formazione al volontariato. Sabato dalle ore 10.00 sino alle 17.30.
Per chi lo desidera è possibile fermarsi per l'intero weekend.

28 novembre '15 **18 marzo '16**
27-29 dicembre '15 **14 maggio '16**
campo servizio invernale **28 agosto - 3 settembre '16**
6 febbraio 2016 campo servizio estivo

Per info: Suor Stefania - Suor Mariagrazia

Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento! Lc 15, 5

